

*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

Strumenti letterari

7

Comitato scientifico

Paolo Bertinetti, Nadia Caprioglio, Giancarlo Depretis, Mariagrazia Margarito,
Riccardo Morello, Mariangela Mosca Bonsignore, Francesco Panero

1

Intrecci romanzi

Trame e incontri di culture

a cura di Orietta Abbati

Nuova Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2016 Nuova Trauben editrice
via della Rocca, 33 - 10123 Torino
www.nuovatrauben.it

ISBN 9788899312244

Indice

<i>Anteprima del testo</i>	7
ORINETTA ABBATI “A Itália devia ser o prémio de termos vindo a este mundo”. <i>Manual de Pintura e Caligrafia</i> : le radici dell’esperienza estetica e creativa della scrittura di José Saramago	19
PIERANGELA ADINOLFI <i>La voix humaine</i> di Jean Cocteau: dalla <i>pièce</i> al cinema italiano. L’adattamento di Roberto Rossellini	37
LUCA BADINI CONFALONIERI Risveglio religioso, autorità e libertà tra Francia, Svizzera e Italia intorno al 1820 e al 1830	53
MARTA BARAVALLE La construction de la mémoire. Annie Ernaux lectrice de Cesare Pavese	87
GAIA BERTONERI Il <i>correlativo oggettivo</i> nei racconti “O Aquário” di Maria Judite de Carvalho e “Trepadeira Submersa” di David Mourão-Ferreira	105
GABRIELLA BOSCO Gli studi francesi di un italianista poeta	117
PAOLA CALEF Appunti per l’edizione del <i>Processo de cartas de amores</i> (1548) di Juan de Segura	131
ANTÓNIO FOURNIER Carlo Vittorio Cattaneo e a <i>tradução total</i> de Jorge de Sena em Itália	145
BARBARA GRECO Per un primo approccio all’antifavolistica moderna di Max Aub: <i>Manuscrito cuervo</i>	159

PABLO LOMBÓ MULLIERT Tres aspectos de la narración en <i>Pedro Páramo</i> : espacios narrativos, orden textual y elementos de transición	169
MARIA ISABELLA MININNI <i>¡Tú, maestro de escuela, Platero!</i> : didattismo e censura nelle edizioni italiane di <i>Platero y yo</i> di Juan Ramón Jiménez	187
VERONICA ORAZI Dai <i>Calligrammes</i> di Apollinaire ai <i>Caligramas</i> di Campal e oltre: Neoavanguardie e poesia visiva e sperimentale in Spagna dagli anni '60 a oggi	201
ELISABETTA PALTRINIERI Acquisizione e diffusione di realia americani attraverso le prime traduzioni del <i>Curioso tratado [...] del chocolate</i> : il caso di “criollo”	215
MONICA PAVESIO La Spagna, gli spagnoli e i portoghesi nei <i>Contes aux heures perdues</i> di d'Ouville	231
CHIARA RAMERO Entre France et Italie, entre jeunesse et âge adulte, trois auteurs lèvent le voile sur une face cachée de la vie humaine	247
MATTEO REI <i>Une bonne poignée de main de votre ami dévoué</i> : le lettere inedite di Vittorio Pica a Eugénio de Castro	259
LAURA RESCIA Una traduzione francese dello <i>Spaccio de la bestia trionfante</i> : nota sul ritrovamento di un manoscritto settecentesco	277
G. MATTEO ROCCATI Les traductions françaises dans les incunables	293
ROBERTA SAPINO “Nous passions entre des réalités étranges”: André Pieyre de Man- diargues lecteur de Filippo de Pisis	313

RISVEGLIO RELIGIOSO, AUTORITÀ E LIBERTÀ
TRA FRANCIA, SVIZZERA E ITALIA
INTORNO AL 1820 E AL 1830

Luca Badini Confalonieri

Grossi, tornai l'altrieri da Brusuglio
Ove lasciai Manzoni, come un re
Sempre più incaponito, in quel garbuglio
Del sottil molinista Lamennais,
Di cui fin con la serva del curato
Disputerebbe a perdita di fiato.

Luigi Rossari a Tommaso Grossi, senza data.

Un'opera importante, su scala europea, del risveglio religioso nel periodo della Restaurazione, è l'*Essai sur l'indifférence en matière de religion* di Félicité de Lamennais (4 voll., 1817-1823), opera di un prete ultramontano e legittimista, fautore dell'unione trono-altare, che scrive (come del resto il suo sodale Joseph de Maistre) con retorica potente¹. Manzoni si confronterà a lungo, da posizioni inizialmente molto distanti, con quest'opera che, oggetto di grande ammirazione da parte di Monaldo Leopardi, sarà anche attentamente esaminata dal poeta dei *Canti*, tra 1820 e 1821². Un oggetto di attacco consistente, nell'*Essai*, sono i protestanti, e il loro principio del libero esame. In realtà, il mondo protestante, e in particolare il calvinismo, sta vivendo, a Ginevra, proprio in quegli anni, discussioni animate, nelle quali un personaggio di primo piano è il pastore Chene-

¹ Utilizzo sempre, nel mio discorso, la grafia oggi più usata di "Lamennais" ma rispetto, nelle indicazioni bibliografiche in nota o nelle trascrizioni di lettere e documenti, ove compaia, la forma originaria (usata costantemente nei primi anni della sua attività) di "La Mennais".

² Leopardi tiene presente soprattutto la seguente traduzione: [F. DE LA MENNAIS], *Saggio sull'indifferenza in materia di religione dalla francese nella italiana favella ridotto dal P.M. Angelo Bigoni*, preceduto da una prefazione e da varie note del medesimo traduttore, Fermo, Paccasassi, 1819, 2 tt. (il primo in 4 parti e il secondo in due). Cfr. le note affidate alle pp. 330-912 dello *Zibaldone* (dal 15 novembre 1820 al 4 aprile 1821).

vière³. E a quel mondo sono legate, in vario modo, personalità importanti della cultura francofona come Mme de Staël o Sismondi. Si sa che alla denuncia relativa all'influenza nefasta del cattolicesimo sul carattere degli Italiani contenuta nel capitolo 127 del tomo sedicesimo dell'*Histoire des Républiques Italiennes du Moyen Âge* (1818) di quest'ultimo, si lega la risposta delle *Osservazioni sulla morale cattolica* di Manzoni (1819). Ma anche alla denuncia di Mme de Staël, nelle sue *Considérations sur les principaux événements de la Révolution Française* (1818), del *Mélange de la religion avec la politique* che avrebbe caratterizzato la chiesa cattolica si rivelano molto sensibili i romantici del "Conciliatore"⁴ e lo stesso Manzoni⁵. Che a Parigi tra 1819 e 1820, al momento della svolta clericale e reazionaria che vede l'annullamento dell'elezione a deputato di Grégoire perché regicida e l'ascesa al potere, in ambito universitario, di Frayssinous, rifiuta, nonostante le insistenze del suo direttore spirituale, di andare a visitare Lamennais, si scandalizza per le posizioni della gerarchia cattolica anche proprio verso i protestanti, critica le pubbliche prese di posizione del vescovo Frayssinous e va a rendere amicale omaggio, invece, a Grégoire (che del resto aveva prontamente recensito, nella "Chronique religieuse", le *Osservazioni sulla morale cattolica*)⁶. Le idee politiche di Manzoni sono in realtà molto di-

³ Cfr., per il momento, J.-J.-C. CHENEVIÈRE, *Causes qui retardent, chez les Réformés, les progrès de la théologie*, Genève-Paris, Paschoud, 1819. Ma su questa figura ritorneremo più avanti.

⁴ Cfr. L. DI BREME, rec. a Mme de Staël, *Considérations sur les principaux événements de la Révolution Française* in "Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario", 24 settembre 1818 (a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 3 voll., 1948 (1965²)-1954, vol. I). E cfr. anche ID., *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, pp. 546-7 e pp. 559-60.

⁵ Le numerose postille manzoniane a quest'opera della Staël (non però a questo capitolo) sono édite in A. MANZONI, *Scritti storici e politici*, a cura di L. Badini Confalonieri, Torino, Utet, 2012, 2 voll., vol. II, pp. 1272-1391. Cfr. in particolare, sull'importanza della meditazione manzoniana relativa al capitolo dedicato al *Mélange de la religion avec la politique*, L. BADINI CONFALONIERI, *Due schede italiane e due francesi per Manzoni e l'autorità: Beccaria, Diderot, Mme de Staël, Rosmini*, in *Maitre et passeur. Per Marziano Guglielminetti dagli amici di Francia*, a cura di C. Sensi, introduzione di L. Sozzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 305-22.

⁶ Rimando solo, per il momento, alle due lettere a Luigi Tosi, da Parigi, del 1 dicembre 1819 e del 7 aprile 1820, leggibili nell'ed. delle *Lettere* a cura di C. Arieti, Milano, Mondadori, 1970, 3 voll., vol. I, pp. 189-190 e pp. 205-208. Su queste lettere cfr. L. BADINI CONFALONIERI, *Manzoni filosofo. Dispense del corso di letteratura italiana*, Tricase (Lecce), Youcanprint, 2016, pp. 40-48. La critica a Frayssinous è, in particolare, alla conferenza, da lui tenuta in Saint-Sulpice il 7 marzo 1820, *Sur les principes religieux considérés comme le fondement de la morale et de la société*, poi in D.-A.-L. FRAYSSINOUS, *Défense du Christianisme ou Conférences sur la religion*, Paris, de l'imprimerie d'Ad. Le Clere et C^{ie}, 1825, 3 voll. La

stanti da quelle, reazionarie, allora dominanti in casa cattolica, e ne sono tra l'altro indizio significativo i versi della *Pentecoste*, nelle sue varie fasi redazionali, tra 1819 e 1822, dedicati alle lotte di liberazione di quegli anni. Per Haiti, ad esempio, Manzoni è con Sismondi, con Grégoire, e con lo scrittore haitiano de Vastey, per la difesa dell'indipendenza degli ex-coloni, contro le prese di posizione sempre più diffuse in Francia secondo le quali bisognava riconquistare l'isola perché quegli uomini di colore non erano capaci di governarsi da soli (sintomatiche, in questo senso, le pagine del *Précis historique de la révolution de Saint-Domingue* di Clausson, del 1819)⁷.

Fin dall'*Appendice storica su la colonna infame* Manzoni évoca criticamente un concetto chiave dell'*Essai* di Lamennais, il criterio di certezza del “senso comune”. Nel cap. XXXII dei *Promessi Sposi*, poi, fin dall'ed. 1827, sono significativamente messi in opposizione “senso comune” e “buon senso”. Commentando il fatto che qualcuno non credeva agli untori, ma stava zitto, o diceva quel che pensava solamente in privato e a persone fidate, Manzoni annota: “il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune”⁸.

recensione di H. GRÉGOIRE ad A. MANZONI, *Sulla morale cattolica. Osservazioni*, uscita in “Chronique religieuse”, 31 janvier 1820, è leggibile in F. RUFFINI, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, Bari, Laterza, 1931, 2 voll., vol. II, pp. 11-19.

⁷ Cfr. L. BADINI CONFALONIERI, “Dall'Ande argenté al Libano, D'Erina all'irta Haïti”: prospettive di liberazione nella *Pentecoste* di Manzoni, in *Percorsi di libertà fra tardo Medioevo ed età contemporanea*, a cura di P. Merlin e F. Panero, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2017, pp. 185-209, in part. pp. 199-209. Dò qui i dati, almeno, della recensione, scritta J.-CH.-L. SIMONDE DE SISMONDI, del libro del Baron de Vastey, *Réflexions Politiques sur quelques ouvrages et journaux français concernant Haïti* (A Sans-Souci [il palazzo reale di Haïti], de l'imprimerie Royale, 1817) per il numero CXIX del «Conciliatore», che sarebbe dovuto uscire il 21 ottobre 1819 ma rimase allo stato di bozze perché la rivista fu soppressa (la recensione si legge, sia pur con refusi, in “Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario”, cit., vol. III, pp. 461-71) e dell'opera di L.-J. CLAUSSON: *Précis historique de la révolution de Saint-Domingue : réfutation de certains ouvrages publiés sur les causes de cette révolution : de l'état actuel de cette colonie et de la nécessité d'en recouvrer la possession*, Paris, Pilet Aîné, 1919.

⁸ Cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi e Storia della colonna infame*, testo critico dell'edizione definitiva, con un volume di commentari, a cura di L. Badini Confalonieri, Roma, Salerno Editrice, 2006, 2 voll., vol. I, p. 623 (XXXII 63), dove il testo è seguito dall'illustrazione di una persona “savvia” che esprime, in “confidenza domestica”, le sue opinioni al “buon Muratori”. Il passo si trova già identico (con la variante “v'era” al posto di “c'era”) nell'ed. 1827. Il tema della necessaria distinzione tra “buon senso” e “senso comune” è presente fin dall'*Appendice storica su la colonna infame*, §§ 250-252 (il rimando è ai paragrafi dell'ed. a cura di Carla Riccardi, Milano, Centro Nazionale di Studi

Lamennais aveva evocato il criterio del senso comune, o “principio d’autorità”, nel secondo volume dell’*Essai sur l’indifférence* (uscito nel 1820), in funzione polemica contro l’individualismo della ragione illuminista e dei protestanti. La certezza e l’infallibilità sono per Lamennais legate alla *ragione generale* e al *senso comune* (opposto all’“intimo senso” individuale), come giudizio uniforme di più ragioni particolari nel fluire del tempo e attraverso le distanze dello spazio, come “*testimonianza*” del *genere umano* che è *anteriore* e *superiore* alla ragione individuale. Di questa verità è depositaria la Chiesa cattolica, rappresentata nel suo capo visibile, il Papa, che riassume l’umanità intera ed è l’autorità suprema e infallibile. La posizione di Lamennais si lega, com’è evidente, all’ultramontanismo francese di un Joseph de Maistre (il *Du pape* di quest’ultimo è del 1819) ed avrà una grandissima diffusione, dal *Cathechisme du sens commun* (1825) al saggio di Gerbet *Des doctrines philosophiques sur la certitude dans leur rapport avec les fondements de la théologie* (1826).

Manzoni, fin dalla *Morale cattolica* del 1819 (ma la posizione è poi ripresa e confermata anche nell’ed. 1855), insiste sulla responsabilità individuale⁹. Sa poi bene, come scrive nel *Fermo e Lucia*, che ci possono essere storicamente periodi in cui tante persone, le maggioranze, pensano in modo

Manzoniani, 2002, della *Storia della colonna infame*; nell’ed. Caretti a séguito del *Fermo e Lucia*, Torino, Einaudi, 1971, vol. I, i §§ sono 226-228). Sul “senso comune” cfr. anche *Appendice storica sulla colonna infame*, §§ 44-45 (34-36 dell’ed. Caretti) e sul “buon senso” cfr. *Fermo e Lucia*, IV, III, 40-41, 50, 62 (i paragrafi sono quelli della nuova ed. critica a cura di B. Colli, P. Italia e G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006; nell’ed. Caretti sono i §§ 36, 47, 60). Già in una lettera da Parigi ad Alessandro Visconti, del 6 aprile 1820, in cui è esplicita la presa di posizione a favore delle scuole lancasteriane, duramente criticate dal Lamennais dei *Mélanges*, si può leggere quest’accenno non casuale, a proposito della Francia: “(...) un paese dove vi ha degli uomini così nemici del bene e del senso comune, che farli arrabbiare par proprio una vittoria pel senso comune”. Nel primo volume delle *Reminiscenze* di Cesare Cantù si legge, a proposito dell’*Essai sur l’indifférence*, questa interessante testimonianza: “Manzoni tradusse quel libro, e serbò lungamente il rispetto per esso, tanto che mi confessò dolergli quella frase de’ Promessi Sposi, *Il buon senso s’era nascosto per paura del senso comune*; frase che pareva riprovare (diceva) una scuola rispettabile, quella del senso comune” (cfr. C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze*, Milano, Treves, 1882 (1885²), vol. I, p. 77, dove occorre prescindere, naturalmente, dalle imprecisioni del contesto, a cominciare dall’indicazione relativa alla traduzione dell’opera da parte di Manzoni).

⁹ Cfr. L. BADINI CONFALONIERI, *Manzoni e la coscienza*, in *Nel mondo della coscienza. Verità, libertà, santità*, Atti del XIII Corso dei Simposi Rosminiani, 29 agosto - 1 settembre 2012, a cura di G. Picenardi, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2013, pp. 103-118.

errato¹⁰. E a questa convinzione si lega l'accento polemico sopra ricordato del cap. XXXII dei *Promessi sposi*, trascurato da una critica spesso ignara della discussione filosofica e teologica che stiamo ricostruendo.

Ma, in realtà, c'è un altro punto del secondo volume dell'*Essai* che sembra essere echeggiato nei *Promessi sposi* e che si situa in pagine molto importanti sulle quali Manzoni avrà a ritornare. Il capitolo dell'opera di Lamennais è il XIX, che ha per titolo: *Que la voie de raisonnement ou de discussion n'est pas le moyen général offert aux hommes pour discerner la vraie religion*¹¹. Sarebbe interessante riesaminarlo per intero. Ma saltiamone ora le prime trenta pagine per venire a dove Lamennais contesta l'ésito del principio protestante di « avere per regola la Scrittura »: “Dire qu'il avait l'Écriture pour règle, c'étoit oublier que l'Écriture n'étoit pas moins soumise que tout le reste à son jugement; qu'il devoit en examiner par lui-même l'authenticité, l'inspiration, et qu'enfin il en demeurait l'unique interprète”. Qui Lamennais cita con pieno consenso il Bossuet dell'*Oraison funèbre de la reine d'Angleterre*: « Chacun s'est fait à soi-même un tribunal, où il s'est rendu l'arbitre de sa croyance : et encore qu'il semble que les novateurs aient voulu retenir les esprits, en les renfermant dans les limites de l'Écriture sainte ; comme ce n'a été qu'à condition que chaque fidèle en deviendrait l'interprète, ... il n'y a point de particulier qui ne se voie autorisé par cette doctrine à adorer ses inventions, à consacrer ses erreurs, à appeler Dieu tout ce qu'il pense ». Il punto è importante anche perché tocca, nelle pagine che seguono, il problema della fede del popolo, dei “semplici”, dei non istruiti. Lamennais cita il protestante Jurieu, nel suo trattato in risposta al Nicole di *Les prétendus réformés convaincus de schisme*, là dove si rivela anche lui preoccupato della via dell'esame individuale tramite la ragione, e afferma che “un simple n'en est pas capable” e, ancora più chiaramente, che “cette voie de trouver la vérité n'est pas celle de l'examen; car je suppose avec M. Nicole qu'elle est absurde, impossible, ridicule, et qu'elle surpasse entièrement la portée des simples”¹². Anche questo, della verità che è invece offerta ai semplici e che può da

¹⁰ Cfr. A. MANZONI, *Fermo e Lucia*, a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006, t. I, pp. 487-9. Cfr., nel Seicento, le convinzioni relative alle influenze astrali, agli untori, alle streghe; nel Settecento, il generale sentimento irreligioso.

¹¹ F. DE LA MENNAIS, *Essai sur l'indifférence en matière de religion*, t. II, Paris, Tournachon-Molin et H. Seguin, 1820, pp. 149-190.

¹² L'opera citata di Pierre Jurieu (1637-1713) è *Le vrai système de l'Église*, del 1686. Si noti che non a caso Jurieu è polemico nei suoi scritti non solo contro Bossuet, Arnauld o Nicole, ma anche contro i sociniani e i latitudinari.

essi essere testimoniata infallibilmente, è tematica sulla quale Manzoni rifletterà a lungo¹³: se si pensa alla battaglia di Agostino contro l'elitismo dei pelagiani, verrebbe da dire che c'è un'aria comune...¹⁴ Lamennais cita lungamente, a questo proposito, un discorso dell'anglicano Thomas Balguy dove si sostiene che le opinioni del popolo devono essere fondate sull'autorità e non sulla ragione. La maggioranza degli uomini, scrive Balguy, non saprebbe portare nessun giudizio su questioni astruse come: "Cristo è o no disceso dal cielo? È o no morto per i peccati del mondo? Ha o no inviato il suo Spirito Santo per assisterci e consolarci?". E certo anche l'interpretazione della Bibbia, per la più parte dei credenti, non è affatto semplice e chiara. Insomma, contro i protestanti « dissidenti », Balguy mette in dubbio il principio del libero esame: "Depuis long-temps ils tiennent, dit-il, que l'Écriture est la règle pour discerner ce que pros-crit la religion, et que l'autorité humaine doit être entièrement exclue. Leurs ancêtres n'au-roient pas été, je crois, médiocrement embarrassés avec leur maxime, s'ils n'avoient possédé un talent singulier pour voir dans l'Écriture ce qu'ils avoient envie d'y voir. Presque toutes les sectes y trouvoient leur forme particulière de gouvernement ecclésiastique ; et tandis qu'elles ne faisoient que réaliser leurs imaginations, elles croyoient exécuter les ordres du ciel ». Non è casuale, mi pare, che Manzoni, nel capitolo XXV dei *Promessi sposi*, riprenda la formula usata da un protestante contro i dissidenti (e anche, come abbi-am visto, da Bossuet contro i protestanti *tout court*) per applicarla invece a una cattolica che pensa di fare il bene come donna Prassede: "Giacché, come diceva spesso agli altri e a se stessa, tutto il suo studio era di secondare i voleri del cielo: ma faceva spesso uno sbaglio grosso, ch'era di prender per cielo il suo cervello"¹⁵. In realtà, come scriverà nel settembre 1828 ad Antonio Cesari, a molti cattolici era capitato e capitava di unire al dogma delle "opinioni" discutibili, impuntandosi nella loro difesa come se, per l'appunto, di dogma si trattasse. È noto, d'altra parte, che la puntata ironica venne infine rivolta, dai gesuiti della "Civiltà cattolica", contro lo stesso Manzoni,

¹³ Cfr. su questo il capitolo *Testimonium animae: pour un thème de Manzoni* di L. BADINI CONFALONIERI, *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, Bern, Peter Lang, 2005. Cfr. anche diversi punti delle *Osservazioni sulla morale cattolica* (anche degli abbozzi).

¹⁴ Cfr. J. M. SALAMITO, *Les Vertueuses et la Multitude. Aspects sociaux de la controverse entre Augustin et les pélagiens*, Grenoble, Éditions Jérôme Millon, 2005.

¹⁵ Cfr. *Promessi sposi*, ed. Badini Confalonieri cit., pp. 484-485 (XXV 31). Simile il testo nella Ventisettana ("ella diceva" > "diceva"; "ma cadeva sovente in un terribile equivoco" > "ma faceva spesso uno sbaglio grosso"; "pigliar" > "prender").

colpevole di aver simpatizzato con il liberalismo e la rivoluzione, in un editoriale acido, e anche un po' contorto, uscito all'indomani della morte dello scrittore¹⁶.

Sul punto ci si potrebbe fermare più a lungo, perché Manzoni riprende qui senz'altro anche i moralisti francesi del Seicento come Nicole e Bourdaloue, e soprattutto il grande Molière. Bene ha fatto Nigro, rispetto a una critica impantanata a livelli meno produttivi (penso a Stella e Repposi, che discettano sul "ritratto femminile" di donna Prassede, "affettuosa sorella di donna Giulia Beccaria"), a richiamare i loro nomi, anche se non mi pare che la chiave dell'interpretazione del personaggio sia, come il critico afferma, nella sua "presunzione blasfema" e nella sua "pretesa empia"¹⁷. O, almeno, non mi pare che queste indicazioni siano suffi-

¹⁶ Cfr. Roma (nostra corrispondenza), *Alessandro Manzoni e Giuseppe Puccianti*, in "Civiltà cattolica", anno vigesimoquarto, vol. XI della serie ottava (fasc. 553, 26 giugno 1873), Firenze, Mannelli, 1873, pp. 77-87, in part. pp. 83-84: «[Manzoni] ebbe bensì un non so che di quel don Ferrante, ch'egli descrisse sì bene. "Uomo di studio, non gli piaceva né di comandare né di ubbidire." Eppure ubbidì a Donna Prassede più che non Don Ferrante; il quale in certe circostanze "sapeva dir di no." Il Manzoni invece disse troppi sì alla signora rivoluzione. Ond'è che ora Donna Prassede che sopravvive, piange, non il defunto letterato, ma l'uomo compiacente che la secondava, persuaso "di secondare i voleri del cielo, facendo lo sbaglio grosso di prendere per cielo" non "il proprio cervello" ma l'altrui, in certe cose di politica pratica; nelle quali non è forse colpa sua se egli non era che, come diceva Donna Prassede, "un letterato"».

¹⁷ Il commento di Nigro si legge in calce alla sua ed. della Ventisettana (vol. II, t. I dell'ed. a sua cura di A. MANZONI, *I romanzi*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 917-918). Il critico pare riprendere in realtà, sviluppandoli e correggendoli, spunti dell'edizione a cura di Raimondi e Bottoni (Milano, Principato, 1987). Là dove questi ultimi rinviavano genericamente, infatti, ai "maestri secenteschi" rappresentati dai *Caractères* di La Bruyère e dalle *Maximes* di La Rochefoucauld, Nigro richiama più precisamente, dietro alle considerazioni manzoniane, brani dei "moralisti francesi del Seicento" come Nicole, ed evoca anche testi di Bourdaloue e di Molière (il rinvio a *Tartuffe*, atto I, scena v è però in realtà impreciso e insufficiente; è vero che in essa Orgon afferma di voler fare "Ce que le Ciel voudra" – v. 423 –, ma il tema era già stato posto benissimo, e ripetutamente, sin dalla scena I, con la figura molto importante, in direzione manzoniana, di Mme Pernelle, che evoca il Cielo ai vv. 53, 78, 119 e 147). I passi di Nicole, sono poi più esattamente citati, sulla scia di Nigro, dalla Poggi Salani (nell'ed. a sua cura del romanzo: Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013, p. 757). Anche lo snodo del "ma", sottolineato da Raimondi e Bottoni, è ripreso e approfondito da Nigro (p. 918), che pare quindi aver fatto proprio tesoro di quel commento. I critici bolognesi avevano evocato anche donna Fabia Fabron de Fabrian «che ringrazia il "caro buon Gesù" d'averla "fatta nascere nel ceto distinto della prima nobiltà" e sa di essere in ogni cosa sotto la "cura del ciel stess"», ma il ritratto di Porta, certo conosciuto e ben presente a Manzoni, insi-

cientemente chiare. La pagina è da leggere piuttosto come espressione significativa della convinzione manzoniana secondo la quale non basta essere cattolici o, con quell'etichetta, "voler far del bene" per non pensare cose sbagliate, o strane mescolanze di cose giuste e sbagliate, e per non cercare malauguratamente di realizzarle (con in più anche l'idea di essere autorizzati, in tale realizzazione, ad andare se necessario aldilà del diritto, e a utilizzare vie nascoste e subdole).

È evocato anche, tra l'altro, a proposito di donna Prassede, il grande problema dell'uso della forza, su cui Manzoni aveva già preso posizione inequivocabilmente nelle lettere a Tosi del 1 dicembre 1819 e del 7 aprile 1820 (echeggiando de Pradt e Grégoire)¹⁸. Quando, con ironia, Manzoni glossa, nel cap. XXVII del romanzo: "si sa che agli uomini il bene bisogna, le più volte, farlo per forza", ha ben presente le affermazioni contro la "dottrina della forza" e per la tolleranza di un Tamburini (*De tolerantia ecclesiastica et civili*, Pavia 1783), riprese dal Sinodo di Pistoia ma subito condannate nell'*Auctorem fidei* (cfr. Denzinger, nn. 1504-1505). La premessa *Al lettore delle Osservazioni sulla morale cattolica*, aveva già significativamente concluso: "Spero d'averla scritta con rette intenzioni, e la pubblico con la tranquillità di chi è persuaso, che l'uomo può aver qualche volta il dovere di parlare per la verità, *ma non mai quello di farla trionfare*"¹⁹. Ben diverse era-

ste in questi passi sul fariseismo, che è un aspetto collegato ma differente rispetto a quello su cui si appunta qui l'attenzione dell'autore dei *Promessi sposi*. I citati Stella e Repposi, nel loro commento del 1995 (Torino, Einaudi-Gallimard), dedicano due pagine alla figura di donna Prassede (pp. 945-946) sottolineandone l'importanza "come ritratto femminile" e precisando che l'"anziana gentildonna supera di molto il paragone, insistito da parecchi critici, con le 'damazze' del Maggi e del Porta, e aspira ambiziosamente a porsi come affettuosa sorella di donna Giulia Beccaria (mentre il proposto accostamento con Teresa Stampa è al più una verifica a posteriori)".

¹⁸ Cfr. più sopra, nota 5. Nelle mie dispense *Manzoni filosofo* là citate, pp. 40-48, sono anche riportati passi di de Pradt e di Grégoire, rispettivamente da D. DUFOUR, ABBÉ DE PRADT, *Suite des Quatre Concordats*, Paris, Béchét, 1820 e da H. GRÉGOIRE, *Histoire des sectes religieuses*. Paris, Potey, 1814, 2 voll. La *Suite* di de Pradt si riallaccia a D. DUFOUR, ABBÉ DE PRADT, *Les Quatre Concordats suivis des considérations sur le gouvernement de l'Église en général et sur l'Église de France en particulier depuis 1515*, Paris, F. Béchét, 1818, 4 tt. in 3 voll., oggetto dell'interesse, sul « Conciliatore », di un articolo di G. Pecchio e di un altro di G. D. Romagnosi (cfr. "Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario", cit., vol. II, pp. 775-778 e vol. III, pp. 125-129).

¹⁹ Mio il corsivo. Il passaggio assume non a caso una diversa inflessione nella traduzione francese 1870 dell'opera (A. MANZONI, *Le catholicisme et la civilisation*, traduit de l'italien par L. Ayma, Foix-Paris, Fracal-Palmé, pp. 34-35: "J'espère avoir écrit ces observations avec des intentions droites, et je les expose avec le calme d'un écrivain con-

no, su questo, le posizioni di Lamennais che, nel primo volume dell'*Essai*, aveva scritto (inserendosi in pieno in una consuetudine da Manzoni riprovata) che la tolleranza era un genere nuovo di persecuzione contro la Chiesa e che toccava ai governi di guarire i mali dell'indifferenza. Il commento di Pellico, sul "Conciliatore", era stato che nel libro dell'apologista francese "si fosse profanato un argomento così santo (quello della religione), involgendolo cogl'interessi di questo mondo". "Alcuni capitoli di quell'opera", continuava, "spirano un'intolleranza che è ben contraria all'indole pacifica del Vangelo"²⁰.

vaincu que l'homme peut avoir parfois le devoir de parler pour la vérité, *même quand il n'a pas la certitude de la faire triompher*", mio il corsivo), che è da inscrivere nella prevalente coloritura reazionaria della ricezione francese ottocentesca di Manzoni. Per la condanna dell'uso della forza in religione e per l'affermazione del valore della tolleranza si veda, nella *Morale cattolica*, questa citazione da Fénelon non rimasta nelle due edizioni ma presente nell'autografo del capitolo VII della *Prima parte* (ms. braidense VS XIII I): "Accordez à tous la tolérance civile, non en approuvant tout comme indifférent, mais en souffrant avec patience tout ce que Dieu souffre, et en tâchant de vaincre les hommes par une douce persuasion. Fénelon. - *Direction pour la conscience d'un Roi*." (non riportata nell'ed. Ghisalberti 1963, la cit. si legge nell'apparato di A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, a cura di R. Amerio, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965-1966, 3 voll., vol. III, p. 9 e anche, con trascrizione leggermente diversa, in vol. I, p. LV). Ma si vedano anche, sul tema, tutto il cap. VII *Degli odi religiosi* sempre della *Morale cattolica* (con gli accenni, tra l'altro, alla Saint-Barthélemy e a Valverde: cfr. A. MANZONI, *Opere morali e filosofiche*, a cura di F. Ghisalberti, Milano, Mondadori, 1963, pp. 64-82), le riflessioni su Filippo II in *Fermo e Lucia*, III VI 38-41 (cfr. A. MANZONI, *Fermo e Lucia. Prima minuta 1821-1823*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006, pp. 383-384) e il pensiero XIV dei *Pensieri sparsi* (dove si accenna, ancora, alla Saint-Barthélemy: cfr. A. MANZONI, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, premessa di C. Carena, introduzione e note di U. Muratore, testi a cura di M. Castoldi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2004, p. 283; l'ed. Castoldi rimpiazza ormai, per i *Pensieri*, quella datata da Ghisalberti, con il titolo *Pensieri religiosi e vari*, all'interno della sua ed. cit. delle *Opere morali e filosofiche*).

²⁰ Cfr. "Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario", cit., vol. II, pp. 760-761. L'*Avviso* anonimo, ma da attribuirsi a Manzoni, premesso alla traduzione italiana del primo volume dell'*Essai* presso l'editore milanese Pirola (uscita in due tomi, senza indicazione esplicita dell'autore, e con il titolo *Della Indifferenza in materia di religione. Traduzione dal francese*, rispettivamente nel 1819 e nel 1820) significativamente dichiara subito: "È per l'Editore un dovere, di rispetto verso l'Autore, e di sincerità verso chi legge, l'avvertire che nella presente Traduzione si sono ommessi alcuni passi del Testo, i quali risguardano le cose politiche, e segnatamente quelle di Francia. I motivi che lo hanno determinato a pigliarsi questa libertà, sono: che il fine per cui si pubblica questa Traduzione è unicamente di servire alla Religione; che gli stralci fatti non nuocono al nesso dei ragionamenti, e la catena eterna delle verità religiose e morali non ha bisogno di tenersi per

Nel novembre del 1827 Lamennais ha letto i primi due volumi dei *Pro-messi sposi* (il secondo terminava con il cap. XXIV: quindi, per il momento, il bretone non ha ancora potuto leggere i due passaggi che abbiamo evocato). L'interpretazione che ne dà è una rivendicazione del ruolo pubblico della Chiesa ben lontana dalla rivendicazione dell'autonomia di Stato e Chiesa propria del cattolicesimo liberale (al quale anacronisticamente si è voluto ascrivere il giudizio) e tipica invece della sua mentalità teocratica e reazionaria. Probabilmente, quando, in quella stessa lettera, Lamennais esalta, in Manzoni, il suo essere "religieux et catholique jusqu'au fond de l'âme", si è fatta di Manzoni un'idea molto lontana dalla realtà. Non che Manzoni non sia cattolico (come vorrebbero molti cattolici reazionari di oggi e di ieri), né che Lamennais non lo sia: il fatto è, come abbiamo indicato, che le mescolanze di giusto e di sbagliato, e il trasformare le proprie opinioni in dogma, non sono problemi della sola donna Prassede... Lamennais, verosimilmente, pensa che Manzoni sia sulla stessa lunghezza d'onda sua, del "Mémorial Catholique", delle "Memorie modenesi", dell'"Amico d'Italia", di quel gruppo di cattolici reazionari torinesi che lo acclama a Torino nel giugno 1828. Come ho in altro lavoro dimostrato, Manzoni invece, invitato a Torino per incontrare Lamennais in quell'occasione, non ci va a ragion veduta, proprio perché sa di essere ben distante, su molti punti, da quel gruppo (anche se Manzoni non è un fazioso, e sa distinguere e distingue, e rispetta le persone, da Diodata Saluzzo a Cesare d'Azeglio allo stesso Lamennais)²¹.

È singolare, e non sufficientemente rilevato, come a quell'incontro torinese del 1828 fossero invece presenti i due futuri dioscuri della filosofia italiana dell'Ottocento, Rosmini e Gioberti, entrambi precocemente e acutamente critici della filosofia lamennaisiana dell'"autorità" ovvero del "senso comune", in testi autonomi tra di loro ma disdegnati entrambi, nei fatti,

mezzo di anelli stranieri; che avendo la Religione nelle passioni tanti nemici naturali, e per dir così, necessarij, è cosa utile il separare la sua causa da quistioni di un altro genere; e che finalmente è conforme allo spirito ed allo scopo di quest'Opera l'allontanarne tutto ciò che sa di partito, e delle tristi contese del mondo" (MANZONI, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, cit., pp. 3-4, in part. p. 3).

²¹ Cfr. L. BADINI CONFALONIERI, *Diodata Saluzzo tra Manzoni e Lamennais*, in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, Atti del convegno di Saluzzo, 29 settembre 1990, a cura di M. Guglielminetti e P. Trivero, Firenze, Olschki, 1993, pp. 37-64 poi, in francese, con il titolo *Religion et politique: Diodata Saluzzo entre Manzoni et Lamennais*, in ID., *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, cit., pp. 195-224.

dal polemista bretone²². Quello stesso anno, d'altra parte, il pensiero di Lamennais era fatto oggetto di studio da parte del giovane allievo di Cousin Jean-Philibert Damiron, nell'*Essai sur l'histoire de la philosophie en France au dix-neuvième siècle*, posseduto e postillato da Manzoni²³. L'indicazione è importante, perché serve a meglio capire uno dei riferimenti impliciti al discorso relativo all'autorità nei corsi di Cousin alla Sorbona del 1828 e del 1829²⁴, e anche, di riflesso, nella confutazione manzoniana affidata alla sua *Lettre* all'amico filosofo.

Occorre che si chiariscano, preliminarmente, alcuni dati relativi alla stesura (e anche all'invio) della *Lettre* di Manzoni²⁵. Quando lo scrittore lombardo inizia a scriverla (12 novembre 1829) ha ricevuto e letto solo il volume contenente il corso del 1828 (pubblicato in quello stesso 1828). La stesura però si protrae perché, come si può vedere sfogliando la lettera, Manzoni fa anche molti riferimenti al *Corso* del 1829 (pubblicato in due tomi con data "1829"), sulla *Storia della filosofia del XVIII secolo*. Lo scrittore riceve il secondo volume del *Corso* 1829 solamente nell'aprile del 1830²⁶. Se si fa attenzione, sia nella lettera sia nelle *Appendici* sia nei *Frammenti*, i riferimenti di Manzoni sono solo al primo tomo di questo *Corso* 1829, con-

²² Cfr. rispettivamente: A. ROSMINI, lettera a F. de La Mennais del 19 giugno 1828, in ID., *Epistolario completo*, vol. II, Casale Monferrato, Pane, 1887, pp. 512-517 (già in ID., *Apologetica*, Milano, Pogliani, 1840); ID., lettera da Recoaro del 9 agosto 1828 a mons. Pietro Ostini, nunzio a Lucerna, ibid., pp. 547-550 e V. GIOBERTI, *Il Lamennais e il principio di autorità* [1828?], in ID., *Pensieri. Miscellanea*, vol. II, Torino, Eredi Botta, 1860, pp. 357-362 e anche *Lamennais* [1828?], in ID., *Pensieri. Miscellanea*, vol. I, Torino, Eredi Botta, 1859, pp. 23-25).

²³ Paris, Ponthieu et C.ie - Leipzig, Ponthieu, Michelsen et C.ie, 1828. Cfr. in part. la sezione relativa all'« école théologique » (de Maistre, La Mennais, de Bonald, Eckstein), alle pp. 105-193. Nello stesso anno vede la luce una seconda edizione accresciuta, in due voll.: Paris, Schubart et Heideloff - Leipzig, Ponthieu, Michelsen et C.ie, dove, in part., le pp. 255-282 sono dedicate a Lamennais. Per le postille manzoniane, alla prima ed., cfr. A. MANZONI, *Postille. Filosofia*, premessa di V. Mathieu, a cura di D. Martinelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002, pp. 281-290.

²⁴ Cfr. V. COUSIN, *Cours de philosophie. Introduction à l'histoire de la philosophie*, Paris, Pichon et Didier, 1828 e ID., *Cours de l'histoire de la philosophie*, 2 tomes (t. I: *Histoire de la philosophie du XVIIIe siècle*; t. II: *Histoire de la philosophie du XVIIIe siècle. École sensualiste. – Locke*), Paris, Pichon et Didier, 1829.

²⁵ Cfr. la nota in apparato dell'ed. Ghisalberti delle *Opere morali e filosofiche*, cit., pp. 851-857, rispetto alla quale la recente lunga introd. di Muratore al vol. di *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, cit. niente apporta di nuovo.

²⁶ Cfr. lettera a Cousin attribuita da Arieti al 24 aprile 1830, in MANZONI, *Lettere*, cit., I, pp. 598-599.

fermando quello che il nostro scrive a Cousin il 24 aprile: “J’ai reçu le volume sur Locke; et je fais le sacrifice de ne pas le lire jusqu’à ce que ma polémique ne soit achevée”²⁷. Dunque, la lettera tiene in conto solo il corso del 1828 e il primo tomo di quello del 1829. Quanto all’invio della grande lettera confutatoria di Manzoni al cattedratico francese, senza ragioni Ghisalberti, seguito ora pedissequamente da Muratore, dice che non si sa se sia mai avvenuto. Penso si possa tranquillamente dire che avvenne, e con lettera accompagnatoria del 2 ottobre 1833²⁸.

Ma veniamo adesso ai contenuti. Un problema centrale, nella lettera a Cousin, è proprio quello relativo all’autorità. Nel porre la distinzione tra intuizione, fonte dell’autorità, e riflessione individuale, fallibile, il filosofo francese aveva in realtà riformulato l’alternativa di Lamennais tra autorità generale e ragione individuale, alla luce anche dell’idealismo tedesco, con una volontà di dare spazio sia alla religione sia alla filosofia. Manzoni nella lettera riaffronta il problema criticando con radicalità e coerenza il “rispetto” cousiniano per la religione (i suoi “laissons”: “Laissons à la religion la

²⁷ Ibid. Il dato testuale (e cioè la presenza, nella *Lettre à Cousin*, di numerosi riferimenti al primo e non al secondo tomo del *Corso*), risolve il dubbio di Arieti (MANZONI, *Lettere*, cit., I, p. 974, riecheggiato da Martinelli, in A. MANZONI, *Postille. Filosofia*, premessa di V. Mathieu, a cura di D. Martinelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002, p. 201 nota e da Muratore, in MANZONI, *Dell’invenzione e altri scritti filosofici*, cit., p. LXIII nota), che non capiva se Manzoni facesse qui riferimento a tutto il corso del 1829 o solamente al suo secondo tomo (il quale, del resto, si intitola proprio: *École sensualiste. Locke*; è ad esso dunque che fa allusione quando scrive: “J’ai reçu le volume sur Locke”).

²⁸ Nel gennaio del 1832 Manzoni scrive a Cousin di aver da molto tempo abbandonato incompiuta la sua “levée de boucliers” e aggiunge: “voulez-vous en voir quelque chose, pour rire? Dans ce cas, je pourrai choisir ce qu’il y a de moins illisible, et d’un peu suivi, et vous l’envoyer, sous deux conditions : la première que vous ne serez pas obligé de m’en dire rien, ni en bien ni en mal, ni même de me faire savoir si vous avez lu ou non ; la seconde de me renvoyer le paperasse par quelque occasion sûre”. Il 14 agosto del 1833, Cousin chiede a Manzoni l’invio del “paquet” (l’involto con il manoscritto del lungo lavoro confutatorio), dicendogli esplicitamente che accetta tutte le condizioni da lui poste. Il 2 ottobre di quell’anno Manzoni invia il testo a Cousin. La lettera che abbiamo con quella data è infatti proprio una lettera di accompagnamento (e il manoscritto di tale lettera si trova tra i mss. Cousin della Bibliothèque Nationale): cfr. MANZONI, *Lettere*, cit., II, pp. 20-22. Non capisco, francamente, perché Ghisalberti scriva: “È poi sicuro che il Manzoni inviasse il suo manoscritto? Può essere” (MANZONI, *Opere morali e filosofiche*, cit., p. 857), affermazione ripresa da Muratore (MANZONI, *Dell’invenzione e altri scritti filosofici*, cit., p. LXIV: “non sappiamo se Manzoni abbia inviato a Cousin le sue osservazioni”). Che tra i due non si sia più parlato della grande lettera confutatoria e che il suo manoscritto sia poi tornato a Milano sono cose che non devono stupire perché si trattava proprio delle due condizioni poste da Manzoni e accettate da Cousin.

forme qui lui est inhérente”), e dimostrandosi molto più radicale del francese nel rivendicare la positività dell’esercizio della ragione individuale.

Molteplici incontri e letture animano il quadro di quel 1829 in cui Manzoni inizia la sua risposta a Cousin. Bisogna dire, intanto, che il corso 1828 di Cousin riprendeva e sviluppava idee già da lui avanzate nei *Fragments philosophiques*, usciti nel 1826 e fatti oggetto della critica di Rosmini, in particolare nel primo dei suoi *Opuscoli filosofici*, a stampa nel 1827²⁹. Si aggiunga che nel 1829 Manzoni aveva anche già potuto prendere visione dei due primi volumi del *Nuovo saggio sull’origine delle idee* (che uscirà in quattro volumi con la data del 1830). Ora, se è vero che le critiche rosminiane al corso cousiniano del 1828 sono nel quarto volume del *Nuovo saggio*, stampato in realtà, con il terzo, solo nei primi mesi del 1831, e dunque posteriore alla stesura della lettera manzoniana, non è da trascurarsi quanto Manzoni avesse ormai cominciato ad assaporare la robustezza di pensiero del prete e filosofo roveretano.

Il 1829 era stato anche l’anno d’uscita, dal milanese Ferrario (l’editore del “Conciliatore” e dei *Promessi Sposi*), dei *Saggi filosofici* dell’amico Ermes Visconti.

Ma c’è di più, in quell’anno. C’è, a stare a una “confessione” di Manzoni al padre Francesco Manera, che va a trovarlo a Milano a fine ottobre 1829, un cambiamento importante, una svolta, nell’atteggiamento dello scrittore lombardo verso Lamennais, e proprio verso il nucleo centrale del secondo volume dell’*Essai*. Dopo qualche convenevole, il giovane padre gesuita, e docente di letteratura italiana all’Università di Torino, chiede a Manzoni cosa pensi della teoria di Lamennais sull’autorità e lo scrittore risponde che l’approva, ma che solo qualche mese prima si sarebbe espresso in maniera ben differente³⁰.

Proprio nell’anno in cui il bretone, con il *Des progrès de la Révolution et de la guerre contre l’Église*, aveva proclamato che la monarchia e i gesuiti erano inadeguati alle esigenze dell’oggi (e, per la prima volta, di conseguenza,

²⁹ Cfr. A. ROSMINI SERBATI, *Opuscoli filosofici*, Milano, Pogliani, 1827 (t. I) e 1828 (t. II), in particolare t. I, p. 41-42, nota.

³⁰ Sulla figura, finora piuttosto ignorata, di Francesco Manera, e sui nuovi documenti inediti che attestano la svolta nel pensiero manzoniano su Lamennais testimoniata in quest’incontro dell’ottobre 1829, cfr. L. BADINI CONFALONIERI, *Presenza dei cattolici reazionari. Qualche riflessione a partire da Manzoni (con nuovi documenti su Manzoni e Lamennais)*, in *L’officina letteraria e culturale dell’età mazziniana (1815-1870). Giornate di studio*, a cura di Q. Marini, G. Sertoli, S. Verdino, L. Cavaglieri, Novi Ligure, Città del Silenzio Edizioni, 2013, pp. 165-181, in part. pp. 172-177.

l'«Amico d'Italia» non aveva recensito e nemmeno annunciato un suo libro), proprio allora, Manzoni esprime la sua approvazione per la teoria dell'autorità enunziata nel secondo volume del *De l'indifférence* (1820), e l'esprime a un gesuita!³¹

Manzoni insomma accetta adesso, con nove anni di ritardo, la dottrina dell'autorità. Dall'altra parte Manera, anche dopo il *Des progrès*, è a quella dottrina del primo Lamennais che continua ad essere affezionato.

Ma possiamo saperne di più sul perché, sul come e sul quando di questa svolta.

Il 20 luglio del 1829, il pastore calvinista Chenevière, in “promenade à Milan” con la famiglia Pictet, esprime, con un breve biglietto all'interessato, il desiderio di conoscere personalmente “l'auteur des *Promessi Sposi*”. Manzoni invita i ginevrini nella sua casa di campagna di Brusuglio, dove risiede in villeggiatura, e la giornata scorre animandosi anche di una vivace discussione teologica.

Chi era Jean-Jacques-Caton Chenevière (1784-1871)? Titolare dal 1817 della cattedra di dogmatica nell'Accademia calvinista, partecipa in prima fila ai dibattiti teologici che animano, come abbiám detto, la Ginevra di quegli anni e vedono opporsi da un lato l'Accademia e la “Compagnie des Pasteurs”, di tendenze “liberali” e sociniane³², dall'altro il movimento del “Reveil”, di maggiore ortodossia calvinista. Chenevière difese con forza, a partire da un pubblico discorso del 1819 (*Causes qui retardent, chez les Réformés, les progrès de la théologie*, Genève-Paris, 1819), la posizione liberale, prendendo anzi apertamente le distanze da Calvino. Tale battaglia (che incontrò l'approvazione di un Sismondi) continuò con il *Précis des débats théologiques qui, depuis quelques années, ont agité la ville de Genève*, Genève-Paris, 1824, e, più tardi, con gli *Essais théologiques* (Genève-Paris, 1831-1834), dove Chenevière combatté tra l'altro i dogmi della Trinità e del peccato originale e la dottrina della Predestinazione assoluta e della Grazia irresistibile (cfr. rispettivamente il primo il secondo e il terzo degli *Essais*). La sua *Dogmatique chrétienne*, Genève, 1840, fu il primo trattato moderno di dogmatica protestante scritto in lingua francese.

³¹ Il *Des progrès de la Révolution et de la guerre contre l'Église* esce nel febbraio 1829.

³² Il socinianismo è una forma di antitrinitarianismo o unitarianismo (unico Dio) che prende il nome dai riformatori senesi Sozzini (o Socini): Lelio († Zurigo 1562) e il nipote Fausto († Polonia 1604). I sociniani negano ogni dogma che non sia dimostrabile dalla ragione, come Trinità, peccato originale, predestinazione, divinità di Cristo (su di loro cfr. LAMENNAIS, *Essai sur l'indifférence*, II, p. XLIII).

Già nell'*Exhortation* pronunciata dal Dégola il giorno dell'abiura di Enrichetta Blondel, Manzoni aveva potuto ascoltare l'accusa, alla Chiesa di Ginevra, di andare sempre più verso il socinianismo e il deismo³³. E accuse di socinianismo, arianismo e pelagianismo le aveva rivolto Grégoire, fin dall'ed. 1814 della sua *Histoire des Sectes religieuses*, per poi, nella seconda edizione, attaccare direttamente lo Chenevière delle *Causes* e del *Précis*.

Nello stesso 1829 dell'incontro con Manzoni, l'"Amico d'Italia", il giornale torinese diretto dal marchese d'Azeglio, organo della reazionaria e filogesuitica "Amicizia cattolica", pubblicava una lettera aperta allo Chenevière, in quanto membro del comitato nazionale svizzero per l'erezione di un monumento a J. J. Rousseau, dove si condannava duramente l'iniziativa, per andare poi a concludere che "in due classi si divide il liberalismo, gabbatori e gabbati"³⁴.

Tornati a Ginevra, già in agosto i Pictet scrivono a Manzoni in termini amicali, ricevendone amicale risposta. Poco dopo è Chenevière a ringraziare lo scrittore, con lettera del 3 settembre 1829, in cui dà informazioni degli amici Pictet e invita i Manzoni a essere suoi ospiti nella città svizzera. E soggiunge:

Tout hérétiques que nous sommes, nous aimons, nous admirons ce qui est beau, et à ce titre, Monsieur, vous avez exercé sur nous un grand empire. L'hommage de l'admiration se donne et se refuse rarement chez les mortels, et ici il est parfaitement sincère. Si nous pouvions vous glisser un peu de nos lois, de notre gouvernement, de nos institutions, vous en prendriez bien votre parti, d'autant que sur les points que nous avons touchés sans être d'accord, nous avons une manière de voir très large, et nous laissons aux autres la liberté que nous réclamons pour nous, et dont nous faisons usage. Depuis mon retour, j'ai rouvert à cause de vous mon Lamennais ; j'aurais presque aimé qu'il me persuadât, mais je n'ai pu y réussir : l'un de mes amis, M. Vincent, l'a suivi pied à pied et m'a paru l'avoir, selon mes principes, réfuté avec beaucoup de force, quoique, pour le talent et le style, il soit à mille lieues de son adversaire, et qu'il sente le réfugié, comme disaient Voltaire et Maury et bien d'autres. Le prestige du talent est tel qu'on pourrait l'appeler pipeur, comme Montaigne appelait l'imagination piperesse : tel raisonnement mis à nu est bien appauvri, mais endimanché par le style, il a une tournure comme il faut : nous savons gré à celui qui nous charme, et le plaisir de le lire nous engage à lui tendre les bras. Réduisez ses argumens en

³³ Cfr. G. SALVADORI, *Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33*, Milano, Treves, 1929, p. 98.

³⁴ Cfr. "Amico d'Italia", vol. XV (1829), pp. 66-67 per la lettera e p. 68 per la conclusione.

sylogismes, et vous êtes surpris. Chateaubriant et Lamennais m'ont souvent donné ce petit divertissement.³⁵

La lettera di Chenevière era un po' provocatoria e comunque come "provocazione" (non in senso negativo, beninteso, ma anzi fecondo) la intese Manzoni. Tocava a lui ora di fare uno scritto che non solo non avesse i difetti di quelli di Lamennais e Chateaubriand ma confutasse con forza logica le posizioni dello stesso Chenevière, anzi precisamente la sua frase chiave, detta con facilità e fors'anche – secondo Ruffini – con un po' di sufficienza ("aveva un pochino l'aria di prenderla - lui cittadino di una libera repubblica e professore di dogmatica - un pochino dall'alto con quel suddito di una potenza straniera e laico"³⁶).

Ma, sulla discussione avuta, un'informazione importante ci è fornita da una tarda lettera di Chenevière allo scrittore lombardo, del 19 dicembre 1864 (da Arieti erroneamente attribuita al 1829). In particolare vi si dice come lo spunto a parlare di Lamennais, e dell'invito anzi a riprenderlo in mano fatto con tutta probabilità da Manzoni al pastore ginevrino, era venuto da un abile intervento di donna Giulia: "Je me rappelle que par une singulière coincidence, Madame votre mère m'entendant nommer, me dit que le matin même, elle avait lu dans le 2d volume de l'*Indifférence en matière de religion* quelques pages dans lesquelles Lamennais attaquait l'un de mes opuscules". Diversi sono in effetti i passaggi dell'*Essai* lamennaisiano che si possono evocare in merito alla discussione con Chenevière: la critica della dottrina della tolleranza, la denuncia che il protestantesimo andava a sfociare in vago cristianesimo eclettico, la criti-

³⁵ A. MANZONI, *Carteggio*, a cura di G. Sforza e G. Gallavresi, parte I (1803-21), Milano, Hoepli, 1912; parte II (1822-31), ivi, 1921, in part. parte II, pp. 548-549. Abbiamo mantenuto, per il momento, le grafie che si leggono in questa trascrizione come *ecervé* o *Chateaubriant*. Nessun'opera di Vincent è presente attualmente nelle biblioteche di Manzoni. L'allusione qui non è, comunque, come ipotizzano gli editori del *Carteggio*, al più noto *Histoire de la prédication protestante de langue française au XIX siècle* ma alle risposte agli attacchi al protestantesimo contenuti nel primo e nel secondo volume dell'*Essai sur l'indifférence* affidate rispettivamente a J.-L.-S. VINCENT, *Observations sur l'unité religieuse, en réponse au livre de M. de La Mennais intitulé "Essai sur l'indifférence en matière de religion" dans la partie qui attaque le protestantisme*, Paris, Treuttel et Wurtz, 1820 e ID., *Observations sur la voie d'autorité appliquée à la religion, en réponse au second volume de l'"Essai sur l'indifférence..."*, Paris, Treuttel et Wurtz – Nîmes, chez l'Auteur, s. d. [ma 1821]. Per il "talent ... piper" e l'"imagination piperesse" cfr. gli *Essais* (livre I, chap. LI), dove Montaigne scriveva che la retorica era "piperesse et mensongère".

³⁶ RUFFINI, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, cit., vol. II, p. 317.

ca dei sistemi dell'indifferenza, dove Lamennais conclude che l'uomo non ha il diritto di prendere o lasciare parti della religione a seconda di ciò che gli garba, quando si tratta della religione cristiana. Il punto preciso al quale la lettera di Chenevière fa allusione è però contenuto in quel capitolo XIX (*Que la voie de raisonnement ou de discussion n'est pas le moyen général offert aux hommes pour discerner la vraie religion*) che già abbiamo avuto modo di richiamare³⁷. E l'opuscolo, citato alle pp. 185-187, è il già ricordato *Causes qui retardent, chez les Réformés, les progrès de la théologie*.

Il 22 settembre Manzoni risponde al pastore ginevrino, scrivendogli tra l'altro:

Je vous remercie aussi, Monsieur, de ce que dans votre bonne et aimable lettre vous avez rappelé cette discussion dans laquelle la force des avocats était en raison inverse de la bonté de la cause ; cela me donne lieu d'espérer que je ne vous ai point choqué, chose malheureusement si facile dans ces sortes de questions, facile surtout pour nous autres catholiques qui, en ne faisant que soutenir notre croyance, avons toujours un peu l'air même malgré nous de vouloir remontrer aux autres ce qu'il faut croire et qui sur le sujet de la foi parlons toujours comme des gens assurés d'avance que l'on ne pourra avoir raison contre nous et que tous les argumens que l'on pourra nous opposer ne nous feront point changer d'avis quand même nous ne saurions pas les résoudre. Cela tient à la nature de notre croyance, mais n'est-ce pas le caractère indispensable de toute croyance ? Car peut-on croire qu'une chose soit vraie sans croire qu'elle le soit également pour tous ? Et la certitude anticipée que aucune raison ne pourra infirmer la vérité de ce que l'on croit n'est-ce pas, je ne dis pas le plus haut point de la croyance mais le point rigoureusement nécessaire pour la constituer ? Tout ce qui n'y atteint pas n'est-ce pas doute comme tout ce qui s'y oppose, est négation ? Il n'en est pas moins vrai que cette assurance, qui ne peut pas ne pas se trouver dans notre langage puisqu'elle est dans nos idées et qu'elle doit y être sous peine d'impiété et de contradiction, peut aisément donner à ce langage un air de présomption ; et malheureusement cette présomption, qui ne peut pas exister, par rapport à la doctrine, puisque la vérité ne saurait trop prétendre à être crue, peut fort bien être dans nous et dans nos paroles. Car il ne suffit pas de bien croire pour être en état de bien discuter, de cela naît un autre danger, bien plus grave, le danger d'exposer la doctrine à une défaite apparente par la défaite réelle de celui qui la soutient, danger où se trouve facilement un laïque, laïque surtout comme moi dans toutes les acceptions du mot : si dans votre langue comme dans la nôtre ce mot là a signifié autrefois un

³⁷ F. DE LA MENNAIS, *Essai sur l'indifférence en matière de religion*, t. II, cit., pp. 149-190.

homme qui n'en sait pas trop long. Je me suis exposé à tout cela en ayant la témérité de discuter avec vous : après cet aveu vous devriez être fondé à croire que je n'y retomberai plus. Il n'en est rien, Monsieur : votre bonté et le sentiment de la vérité de ma croyance m'animent à vous communiquer avec cette liberté à laquelle vous m'avez si bien encouragé ces pensées qu'ont fait naître en moi quelques mots de votre lettre ; permettez-moi de les transcrire ici.

Sur les points que nous avons touchés sans être d'accord dites vous : « nous avons une manière de voir très large et nous laissons aux autres la liberté que nous réclamons pour nous et dont nous faisons usage ». Hélas ! Monsieur, c'est justement parce que cette manière de voir est large que je ne puis l'adopter ni même la saisir : il n'est rien de si étroit que la vérité et vous, Monsieur, vous n'avez pas une manière de voir large en mathématique ni en morale. Est-elle large en ce sens qu'elle embrasse beaucoup de choses se tenant entre elles, et formant un corps indissoluble de doctrine ? Alors elle est une et doit nécessairement exclure tout ce qui se trouverait en opposition avec elle. L'est-elle en ce sens qu'elle embrasse, ou plutôt qu'elle tolère plusieurs manières de voir sur le même sujet ? Alors elle ne serait pas elle-même une manière de voir. Car elle supposerait ou que des choses contradictoires puissent être également vraies ou qu'il soit égal de croire le vrai et le faux. Si elle n'est pas large au point d'embrasser aussi ma manière de voir à quoi me sert sa latitude, sa tolérance, qui n'arrive pas jusqu'à moi ? Or elle ne peut pas embrasser ma manière de voir sans se détruire elle-même, puisque le caractère de ma manière de voir (et ce caractère est non certes la marque mais la condition essentielle de la vérité) est d'exclure tout ce qui est en opposition avec elle. Vous me parlez de liberté mais ce n'est pas ce que je demande ni ce que je dois demander. Je demande à croire, puisque c'est pour cela que j'ai une intelligence, et qu'il y a une religion ; croire est mon besoin et mon devoir ; et la liberté que vous me laissez n'est autre chose que l'incertitude : la révélation n'est pas faite pour *laisser* mais pour *donner* et je ne demande pas qu'on me laisse ce dont je n'ai que trop par moi-même ; je demande qu'on me donne ce qu'il me faut et je ne demande en cela rien de trop, rien par caprice puisque Dieu m'a promis de me faire connaître ce que je dois croire, il me l'a si bien promis qu'il m'a fait un commandement d'y croire ainsi lorsque même j'aimerais cette liberté ; les hommes pourraient-ils m'autoriser à la garder ? Saint Paul nous la laissa-t-il, lorsqu'il disait : Si un ange du Ciel nous annonçait, etc. . . Direz-vous qu'il n'y a plus de Saint Paul. D'accord, mais il y a une foi qui doit durer avec son caractère essentiel d'obligation jusqu'à la consommation des siècles. Direz-vous que vous êtes loin de vouloir étendre la liberté jusqu'aux vérités que Saint Paul a révélées ? Mais alors de quel droit après avoir proclamé la liberté y mettez-vous cette borne ? Et cette borne n'est-elle pas arbitraire de toutes manières, dans son principe et par la place où vous la posez et Celui que nous reconnaissons également (et je ne saurais

vous exprimer le sentiment que j'éprouve en me trouvant ici avec vous) comme le Maître de Paul et le nôtre me laissait-il cette liberté lorsqu'il disait : Celui qui ne croira point sera condamné ? Qui pourra me laisser la liberté là où Dieu m'a fait une obligation : car ces deux choses s'excluent mutuellement. La liberté regarde indifféremment le tout, l'obligation regarde une chose spéciale incompatible avec d'autres, celle-là s'en remet au choix, celle-ci le commande et lui donne par conséquent un objet déterminé³⁸.

La lettera, come si vede, è particolarmente densa.

Il primo capoverso non tocca solo la questione, metodologicamente fondamentale, della necessaria distinzione tra i difetti degli avvocati e la bontà della parte in causa che sostengono, ma quella della natura dell'assenso di fede, che si ritroverebbe nella sua pienezza solo nei cattolici. Noi cattolici, scrive infatti Manzoni, sulla fede parliamo sempre “comme des gens assurés d'avance que l'on ne pourra avoir raison contre nous et que tous les argumens que l'on pourra nous opposer ne nous feront point changer d'avis quand même nous ne saurions pas les résoudre”, ma questo, soggiunge, non è che “le caractère indispensable de toute croyance”. Sull'argomento Manzoni aveva riflettuto a lungo, e aveva anche scritto, fin dai tempi della prima edizione della *Morale* e del suo capitolo primo, dedicato all' “Unità della fede” (vi insiste poi in un passo della lettera del 1823 al marchese d'Azeglio sul Romanticismo, e anche rispondendo, l'8 settembre 1828, al Cesari³⁹). Meno nota è un'importante

³⁸ MANZONI, *Lettere*, cit., t. I, pp. 563-7, in part. pp. 564-566. Ho corretto in due punti la trascrizione Arieti: “la vérité de ce que l'on croit ? N'est-ce pas”, che ho reso con “la vérité de ce que l'on croit n'est-ce pas”, e “formant un corps indissoluble de doctrine ? alors elle est une”, dove, in analogia con l'occorrenza di poco seguente, ho messo la maiuscola ad “Alors”. Ho messo ugualmente la maiuscola all'”Et” che segue l'interrogativa: “y mettez-vous cette borne ?”. Per un commento più dettagliato a questo importante testo, rinvio alla mia edizione degli *Scritti filosofici e religiosi* di Manzoni di prossima pubblicazione presso Bompiani.

³⁹ Nella lettera al marchese d'Azeglio scrive, a un certo punto: “V'è bene un ordine di cose, nel quale esiste una essenziale ed immutabile concordia; ma quest'ordine è unico; i suoi caratteri, le sue circostanze sono incomunicabili. Quest'ordine è la Religione: essa dà una scienza che l'intelletto non potrebbe scoprire da sé, una scienza che l'uomo non può ricevere che per rivelazione e per testimonianza; ora una sola rivelazione, inchiude una sola dottrina, e quindi produce una sola credenza. E anche in quest'ordine la concordia delle menti non è comandata che dove è sommamente ragionevole; cioè in quei punti nei quali la verità non si può sapere che per la testimonianza di cui è stata rivelata, cioè della Chiesa: non è comandata questa concordia, che al momento in cui l'unico testimone ha parlato. Ma nelle cose umane questo testimone non esiste, non è stata né

riflessione affidata a un manoscritto édito da Ghisalberti e poi da Amerio tra le “aggiunte” da apportarsi sempre al capitolo primo sull’“Unità della fede” della *Morale Cattolica*, dove si legge, tra l’altro (ma tutto il lungo testo, molto serrato, sarebbe da rievocare):

Abbiamo detto che la fede è certezza inconcussa, invincibile, immutabile. Ora ad una tale società si può fare questa domanda: credete voi che tutto quello che è nelle Scritture è verità? Certamente risponderà che sì. Ebbene, si continuerà a domandare, voi sapete che alla verità delle Scritture si sono fatte infinite obiezioni; che ci sono stati uomini e società intere che hanno preteso, che pretendono che le Scritture contengono cose contrarie alla ragione, e che pretendono di provarlo. Avete voi esaminate tutte queste obiezioni? Obiezioni di fatto, di cronologia di storia, di storia naturale, di morale etc. Avete voi discussi tutti gli argomenti degli avversari, ne avete riconosciuta la falsità, l’insussistenza? Supponiamo che questa società cristiana risponda pure affermativamente, ammettiamo la risposta e procediamo a dire: non basta questo per aver fede nelle Scritture. È possibile, è purtroppo possibile che nelle generazioni avvenire, come accadde nelle passate, come accade nella presente, vi avrà degli uomini i quali studieranno nuovi argomenti contro le verità delle Scritture; frugheranno la storia, interrogheranno le testimonianze degli uomini, e pretenderanno di avere scoperte verità di fatto per le quali le cose affermate nelle Scritture abbiano ad apparir false. Ora voi dovete giurare che questi argomenti che non sono ancora stati trovati, saranno falsi, che questi libri che non sono ancora stati scritti, saranno pieni d’errore: lo giurate voi? Se negate di farlo, convenite

fatta né promessa ad alcuno una comunicazione di scienza, una assistenza nelle decisioni: quindi i giudizi variano secondo la varietà degli ingegni, e riescono generalmente così dissimili, che a chiamare *uno* un sistema, non si ricerca mai il fatto impossibile che esso riunisca tutti i giudizi in una materia, ma il fatto difficile e raro, che ne riunisca molti, nei punti principali di essa” (cito dalla prima stesura della lettera, ricollezionata con l’autografo ritrovato, in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, con un’aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986, p. 1265). Anche nella lettera a Cesari Manzoni distingue tra “fede” e “opinioni” e afferma: “In materia poi di religione [...] c’è il mezzo di non errare in ciò che è necessario sapere: credere cioè quello che la Chiesa insegna; qui so che ho ragione di sottoscrivere in bianco, qui credo a chi ha un carattere unico di certezza nel conoscere e di veracità nell’insegnare, una promessa d’infalibilità data da Chi è solo infallibile per Sè. Colla Chiesa dunque sono e voglio essere, in questo, come in ogni altro oggetto di Fede; colla Chiesa voglio sentire, esplicitamente, dove conosco le sue decisioni; implicitamente, dove non le conosco; sono e voglio essere colla Chiesa, fin dove lo so, fin dove veggio, e oltre” (cfr. MANZONI, *Lettere*, cit., I, pp. 498-502, in part. p. 501) dove, alla fine, si insiste ancora una volta, non a caso, sul carattere “predittivo” dell’assenso di fede.

di non aver fede, ma se voi avete orrore del solo esitare, se lo giurate, voi vi dichiarate infallibili in materia di fede, poiché voi dichiarate di avere in materia di fede una certezza in punti non ancora esaminati né discussi, voi dichiarate che è impossibile trovare un errore nella vostra fede, nel vostro assentimento. Quindi appare chiaramente che ogni società cristiana compulsata a dichiarare la pienezza della sua fede si trova costretta ad assumere quel carattere d'infalibilità che vien rimproverato alla Chiesa cattolica come una sua pretensione, e che essa ha sempre dichiarato semplicemente di aver ricevuto dal suo infallibile Fondatore.⁴⁰

Il secondo capoverso, come si è visto, sottolinea l'impossibilità di avere una "maniera di vedere molto larga" relativamente alla verità e insiste poi sul carattere di obbligazione e non di libertà proprio alla fede. La critica al "laissons" di Chenevière sembra preludere a quella al "laissons" di Cousin, cui si è già accennato⁴¹, ma anche a certe considerazioni, che vedremo, e da riportarsi proprio a Lamennais, su "une raison qui dit oui et non sur le même sujet". Anche nella confutazione dell'utilitarismo di Bentham, affidata com'è noto all'*Appendice al capitolo terzo* della seconda edizione della *Morale cattolica* (1855), si leggerà: "Strana parola in un sistema filosofico, permettere! Dico, permettere ciò che è inconciliabile con esso"⁴². Viene da pensare a Goethe, là dove scriveva: "Quando sento parlare di idee liberali, mi meraviglio sempre che gli uomini si lascino illudere da vacui suoni di parole. Un'idea non dev'essere liberale: perché possa assolvere al suo compito di essere produttiva, dev'essere vigorosa, valida, conclusa in sé. Meno ancora può essere liberale il concetto, perché esso ha tutt'altro compito. Dove bisogna cercare la liberalità è nell'atteggiamento del nostro animo, il quale caratterizza il nostro vivo sentire"⁴³. Più specificamente, poi, riguardo alla religione, viene alla mente quello che ebbe a dichiarare, al momento della sua conversione dal razionalismo alla religione cattolica,

⁴⁰ Seguo per questo brano l'ed. Amerio cit., più accurata, in questo caso, della Ghisalberti nella trascrizione dell'autografo: cfr. A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, cit., vol. II, pp. 544-545. Il passo qui riprodotto si inserisce in un discorso più vasto, e molto compatto, che occupa cinque fogli del manoscritto, e si legge alle pp. 541-548 (e cfr. anche l'apparato ibid., vol. III, p. 27).

⁴¹ Cfr. per questo, l'*Appendice B* della lettera, in MANZONI, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, cit., pp. 89-97.

⁴² Cfr. MANZONI, *Opere morali e filosofiche*, cit., p. 220

⁴³ W. GOETHE, *Breviario di massime e riflessioni*, a cura di G. Zamboni, Firenze, Fussi, 1950, pp. 58-59.

Augustin Thierry, secondo la testimonianza di Renan: “Non mi occorrono, ora, pensieri larghi, ma precisamente ristretti”⁴⁴.

Francesco Manera, in una lettera all'abate bretone del 26 ottobre 1829, così scriveva dell'incontro avuto con Manzoni e dell'adesione da questi manifestata alle dottrine di Lamennais: “Terminò [il soggetto è lo scrittore lombardo] col dirmi: Se Ella mi avesse udito due mesi fa, mi avrebbe trovato di contraria sentenza: ma dopo aver pensato, e ripensato, ho conosciuta tutta la verità di quelle dottrine, e le ho abbracciate con tutta l'anima”⁴⁵. L'incontro con Chenevière era stato per Manzoni l'occasione per riprendere in mano l'*Essai sur l'indifférence* e rileggerne e meditarne alcuni snodi essenziali dal punto di vista filosofico e teologico, prescindendo da considerazioni allortrie di natura per esempio politica, e l'effetto era stato di piena adesione, anche perché lo scrittore lombardo riconosceva in quelle pagine molte posizioni alle quali lui stesso era già da tempo pervenuto.

Si trattava per Manzoni a questo punto di accogliere la proposta di Lamennais per elaborarla più rigorosamente, per correggerla dalle aporie (come farà anche Rosmini). Del resto a questo lo incoraggiava Manera:

Ella mi inebriò di gioja, quando mi disse della dottrina intorno all'Autorità, che si era convinto dopo avervi pensato, e qui e non altrove trovarsi la verità, la <corregge un che> quale è una: e questa esser l'unica maniera di difendere la causa della Religione. E perché dunque non dobbiamo aspettarci un<'>opera in cui quella dottrina, <esposta canc.> corretta dalle imperfezioni dell'Ab. La Mennais, abbellita d<a> nuova penna, resa italiana con più esattezza di linguaggio filosofico, con più severità di principii, con più chiara deduzione di conseguenti, con più rettrezza e precisione di idee, con più ordine e discernimento di parti, e appropriata poi alla Religione, alla Politica e alla Letteratura, sorga a splendere come un sole sul cielo d'Italia, e a rischiarare, e ad accendere, e fecondare gl'intelletti e i cuori <?> Se Ella non mette mano a quest'impresa o ad altra più nobile, io mi lamenterò con Dio —e andrò dic<endo>: Ah perchè non ho io l'intelletto, il cuore, la penna di Manzoni in me, che tutto pronto mi sento di far bene.⁴⁶

⁴⁴ Cfr. A. AUGUSTIN-THIERRY, *Augustin Thierry d'après sa correspondance*, in “Revue des Deux Mondes”, 1925, p. 276, citato in C. DE LOLLIS, *Scrittori d'Italia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, p. 312.

⁴⁵ La trascrizione della lettera, fino ad allora inedita, è in BADINI CONFALONIERI, *Presenza dei cattolici reazionari*, cit., p. 173.

⁴⁶ Il passo è riportato in BADINI CONFALONIERI, *Presenza dei cattolici reazionari*, cit., p. 175.

In polemica con Chenevière, il testo di Lamennais era servito a Manzoni, pur nel rispetto e nella tolleranza civile, a sottolineare l'esigenza universale e generalizzante della verità e anche il carattere di accettazione di qualcosa che ci è dato, che non contraddice la ragione ma la supera, proprio alla fede, che esige di essere accettata *in toto*, fin dove la si capisce ed oltre.

Non a caso, a partire da quella data, le occorrenze di un uso positivo della locuzione “senso comune” in Manzoni si moltiplicano (pensiamo, ma non nomino che i primi testi che mi vengono alla mente, alla bella lettera a Cousin del 21 gennaio del 1832 su Socrate “représentant le sens commun”, alla lettera a Coen del 2 giugno 1832, all'appendice al cap. III del *Discorso sui Longobardi*)⁴⁷.

L'approdo manzoniano, superato Lamennais, sarà il pensiero rosminiano come è esposto nel *Dell'invenzione* in cui non a caso si parla positivamente: di “senso comune” e di “intimo senso” (che erano messi invece dal Lamennais del *De l'indifférence* in contrasto fra loro); di “filosofia cristiana”; di rapporto armonico tra ragione e fede; di certezza e dei caratteri della certezza⁴⁸.

⁴⁷ È particolarmente significativa anche, nella grande lettera a Cousin (iniziata come abbiamo visto il 12 novembre del 1829), la menzione di Sganarello e del “genere umano” in funzione anti-scettica: “Car au lieu de dire aux sceptiques, comme Sganarelle et comme le genre humain: Hé, que diable! vous vous moquez; au lieu de leur dire: tant que vous viendrez avec des syllogismes démontrer que rien n'est certain, je verrai toujours que vous avez foi au syllogisme: venez avec autre chose, nous verrons s'il y a lieu à discuter; (...)” (MANZONI, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, cit., p. 50). Non annotato dal commentatore della nuova Edizione Nazionale, da cui si è citato, il rinvio è a una bellissima scena, l'ottava, del *Mariage forcé* (1664) di Molière (una commedia-balletto in un atto e in prosa richiamata anche, del resto, in una delle postille al secondo tomo del *Cours* 1829 di Cousin).

⁴⁸ Cfr. su questo L. BADINI CONFALONIERI, “*Il passo dell'uscio*”: per una lettura del dialogo manzoniano “*Dell'invenzione*”, in *Manzoni e l'idea di letteratura*, Atti del convegno di Torino, dicembre 1985, Torino, Liceo Linguistico Cadorna, s. d. ma 1987, pp. 115-123; L. BADINI CONFALONIERI, “*Testimonium animae*”. Pour un thème de Manzoni, in ID., *Les régions de l'aigle*, cit., pp. 249-259 (uscito in italiano, con lo stesso titolo, nel “Giornale storico della letteratura italiana”, 2002, pp. 1-12); L. BADINI CONFALONIERI, *Pour une lecture de Manzoni historien et philosophe*, in ID., *Les régions de l'aigle*, cit., pp. 261-279; ID., *Manzoni filosofo*, cit., dove, tra l'altro, si danno indicazioni anche su altre importanti fonti della riflessione manzoniana sul “senso comune”, quale innanzitutto la scuola scozzese (cfr. per es. pp. 17-18). A proposito di quest'ultima, si veda anche l'interessante recensione (anonima, ma di William Hamilton, che ripubblicò poi a suo nome il testo) al *Cours* cousiniano del 1828 uscita nel n. 99 dell'*Edimburgh Review* (October 1829), un lavoro che aveva colpito Cousin e che Manzoni dice all'amico, il 24 aprile del 1830, che andrà a

Ma di lì a pochi mesi dalla svolta di Manzoni nei confronti delle teorie del Lamennais prima maniera, c'è quella liberale del pensiero di Lamennais e c'è, a fine luglio 1830, quella rivoluzionaria delle “trois glorieuses”, che porta alla fine del regno di Carlo X e del governo reazionario di Polignac e all'ascesa al trono del “re borghese” Luigi Filippo d'Orléans. Il 3 agosto 1830 Costanza Arconati scrive a Fauriel che è contenta che Manzoni stia in quel momento progettando un viaggio a Ginevra (con Grossi e con il figlio Pietro), perché essi avrebbero potuto colà rallegrarsi “sans gêne des événements de la France”⁴⁹.

Manzoni non solo è lieto della svolta politica del governo francese ma è contentissimo della svolta liberale del pensiero di Lamennais. Occorre però che, a differenza di quello che è stato fatto anche recentemente⁵⁰, si dia conto esattamente dei tempi e dei testi.

Una prima testimonianza interessante viene da una lettera di Gaetano Giudici a Tosi del 6 dicembre 1831, trascritta per la prima volta da Ruffini (e di lì a poco ritrascritta da Pio Bondioli). Eccola:

Casa Manzoni sta bene. Stamane, avendo date ad Alessandro le nuove recenti di voi, egli mi venne sopra le questioni con voi fatte a proposito di Lamennais e si sfogò per un'ora a svilupparmi il suo sistema come unico. Io mi sono proposto di non entrare in disputa, perch'egli è troppo sottile e va vagando in tante ipotesi che non si può tenergli dietro. Mi basta di far qualche cenno per far sentire ch'io vorrei fossero vedute le cose più praticamente, però lascio andare quell'ingegno ai suoi voli, imparando sempre qualche co-

leggere “avec empressement” (MANZONI, *Lettere*, cit., I, p. 598). Su di essa, in polemica con il discepolo di Hamilton Henry Longueville Mansel, cfr. anche, poi, J.F.D. MAURICE, *What is Revelation? Letters to a Student of Theology...*, Cambridge, Macmillan, 1859. La recensione al *Cours* 1828 della “Edinburgh Review” presenta un altro interessante rinvio per il problema di donna Prassede sopra evocato (“prender per cielo il suo cervello”). Hamilton evocava il rischio che “like Ixion, we embrace a cloud for a divinity” (cfr. “Edinburgh Review”, n. 99, October 1829, p. 221).

⁴⁹ Cfr. *Carteggio*, II, pp. 634-635.

⁵⁰ Come ho dimostrato in diversi miei interventi, qui è il tallone d'Achille di molti studi su Manzoni e Lamennais, e per esempio di quello di A. M. D'AMBROSIO MAZZIOTTI, *Incontri e dissidi manzoniani*, Brescia, Morcelliana, 1982 (si veda quello che ne scrivo nel mio *Les régions de l'aigle*, cit., pp. 201-203). Anche Umberto Muratore, curatore per la nuova “Edizione Nazionale ed Europea” di MANZONI, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, cit., évoca, nell'introduzione al suo lavoro, p. XLV nota, due testimonianze che ora citeremo, dandone il testo “di seconda mano”, e senza indicarne la data.

sa, ma non però mai lasciandomi portare alla sua utopia⁵¹.

Come ho già avuto modo di scrivere, “l’utopia riguardava anche, con tutta probabilità, la fine del potere temporale della Chiesa, sulla quale la rivista di Lamennais si era pronunciata occupandosi, nell’aprile-maggio 1831, dei casi di Romagna, e sostenendo «que la suppression du principat civil serait pour le vicaire de Jésus Christ une position de progrès»⁵².

Un’altra testimonianza notevole è contenuta in una lettera di Costanza Arconati a Giovita Scalvini dell’ottobre 1832, quindi dopo la condanna papale⁵³:

Io era nei contorni di Milano quando si seppe che la Menais aveva rinunciato alla pubblicazione dell’*Avenir*⁵⁴. Fu un colpo inaspettato per i suoi

⁵¹ Muratore, cit., riporta parzialmente il brano, rimandando a M. BARBI, *Piano per un’edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni*, in “Annali manzoniani”, I (1939), pp. 23-153, in part. pp. 77-78, senza dare la data della lettera né più precise indicazioni bibliografiche. Dopo la prima trascrizione, dall’originale all’archivio Tosi di Busto Arsizio (su comunicazione del prof. Guidi), in RUFFINI, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, cit., vol. II, p. 99, il testo della lettera è ripubblicato nello studio di P. BONDIOLI, *Il Manzoni e gli “amici della verità”. Dalle carte inedite di Luigi Tosi*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1936, p. 227, che riproduce di nuovo dall’autografo il testo, con l’aggiunta della sola frase incipitaria tralasciata da Ruffini “Casa Manzoni sta bene”. E’ strano che Muratore, proprio dopo aver rimandato per un’altra citazione a quelle stesse pagine del libro di Ruffini, scriva, qui: “E si veda Barbi (...) che riporta le parole dell’abate Giudici a mons. Tosi (...)”: Barbi aveva tratto la cit. proprio da Ruffini!

⁵² Cfr. MANZONI, *Scritti storici e politici*, vol. I, p. 15 nota. La sintesi in francese è di P. DUDON, *Lamennais et le Saint Siège 1820-1834. D’après des documents inédits et les archives du Vatican*, Paris, Perrin, 1911, p. 102, nota 1 (citato in RUFFINI, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, cit., vol. II, p. 100). Al mio studio introduttivo all’ed. cit. degli *Scritti storici e politici* rimando anche per altri significativi punti di contatto tra Manzoni e il Lamennais cattolico liberale. Penso, in particolare, a quanto dico alle pp. 39-40 sull’evocazione dello stesso passo di Tommaso d’Aquino (*Summa theologica*, Secunda Secundae, Quaest. XLII) per giustificare la rivoluzione contro un regime non ordinato al bene comune, sull’“Avenir” del 12 febbraio 1831 e nel “secondo abbozzo” delle manzoniane *Osservazioni comparative*.

⁵³ Si segue la trascrizione leggibile in C. ARCONATI VISCONTI, *Lettere a Giovita Scalvini durante l’esilio*, a cura di Robert O.J. Van Nuffel, Supplemento ai Commentari dell’Ateneo di Brescia per l’anno 1965, Brescia, tip. Geroldi, 1965, pp. 43-45, in part., per la cit., p. 44. L’anno è desunto dal contenuto della lettera. La missiva era già stata pubblicata da A. LUZIO, *Costanza Arconati*, in ID., *Profili e bozzetti storici*, Milano, Cogliati, 1906, pp. 24-26.

⁵⁴ La rinuncia fu comunicata dalla “Gazzette de France” il 13 settembre 1832. Il giornale diretto da Lamennais, che iniziò a uscire il 16 ottobre 1830, aveva già sospeso la pubblicazione da quasi un anno, il 15 novembre 1831. Nel dare allora l’annuncio della sospensione del giornale Lamennais aveva scritto, con speranza: « Si nous nous retirons

amici dacchè egli era partito da Roma trionfante e assicurato che le sue dottrine non erano giudicate riprevoli (sic) e che solo le circostanze forse impedivano di approvarle. Ella sà che Pacca⁵⁵ (quello di cui leggevamo le memorie a Gaebeck) era diventato amico e ammiratore di La Menais? A Milano si portò in alcune case la *Gazette de France* in trionfo il giorno in cui diede la triste notizia. I la Menaisti invece erano abbattuti, ne vidi uno io che non sapeva che ripetere: Ciò mi confonde tutte le idee, non so più pensare, che credere (sic). Però esaminando l'enciclica trovarono che quantunque a prima vista ostile alle dottrine di La Menais, non ne condannava però precisamente nessuna. Che era un atto di debolezza del Papa, ma le espressioni dell'enciclica così ambigue che La Menais non ne veniva per nulla costretto a far il passo che fece, o a esser ribelle al Papa. Che però aveva fatto ottimamente a sottomettersi e a tacere assoluta-

un moment, ce n'est point par lassitude, encore moins par découragement, c'est pour aller, comme autrefois les soldats d'Israël, consulter le Seigneur en Silo ». Due giorni dopo, il 17 novembre 1831, la "Gazette de France" aveva confermato: « A dater de demain l'*Avenir* cessera de paraître. MM. de Lamennais, de Lacordaire et de Montalembert partent pour Rome. On lit dans ce journal : "Nous sommes condamnés, dit-on, à Rome, eh bien, c'est à Rome que nous irons entendre notre arrêt, prosternés devant la chaire de Saint-Pierre". L'*Avenir* sera suspendu jusqu'au retour de ces Messieurs, et il ne sera repris que si ses doctrines ne sont pas condamnées par le Saint-Siège ». La condanna venne però, con l'enciclica *Mirari vos*, il 15 agosto del 1832. Quasi un mese dopo, Lamennais rinunciava definitivamente alla pubblicazione del suo giornale.

⁵⁵ Bartolomeo Pacca (1756-1844). Creato cardinale nel 1801, fu Segretario di Stato dal 18 giugno 1808 a fine 1813. Negli anni Venti aveva cominciato a pubblicare volumi di *Memorie*. Se "nel *Memoriale* del 1825 aveva condiviso tiepidamente la stima di Leone XII per l'abate bretone", fu, agli inizi del 1832, "il tramite principale fra i tre redattori de *L'Avenir* e Gregorio XVI: trasmise al papa la loro memoria"; spiegò in una lettera ai tre "pellegrini della libertà" che l'enciclica *Mirari vos* (15 agosto 1832), anche se non aveva evocato esplicitamente i loro nomi e quello dell'*Avenir*, era scritta avendo di mira proprio una condanna delle posizioni espresse dal giornale (cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, 3. *L'età del liberalismo*, Brescia, Morcelliana, 2001, p. 199); "raccolse l'atto di sottomissione di Lamennais (11 dicembre 1833) e quello di Montalembert (8 dicembre 1834)". "Secondo una testimonianza di Emmanuel d'Alzon [...], accolta scetticamente dallo stesso Montalembert [...], avrebbe criticato la successiva enciclica *Singulari nos* (25 giugno 1834), che condannava le proposizioni democratiche espresse da Lamennais nelle *Paroles d'un croyant*, osservando che la religione non doveva intervenire nei conflitti fra i popoli e i sovrani. Lacordaire, tornato a Roma nel 1839, sottopose a Pacca, in qualità di segretario del S. Uffizio, il suo progetto di restaurazione dei domenicani in Francia del quale, nella sua corrispondenza, lo descrisse entusiasta". Le cit. sono dalla ricca voce di D. ARMANDO, B. Pacca, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80 (2014). Sulla condanna di Lamennais, cfr. i documenti raccolti in *La condamnation de Lamennais*, dossier présenté par M.J. Le Guillou et L. Le Guillou, Paris, Beauchesne, 1982.

mente. Del resto, pare che il Papa avesse proprio in mira La Menais, perchè come sà un'esemplare dell'enciclica gli fu mandata direttamente con un'accompagnatoria di Pacca che tentava di addolcirgli la pillola. Manzoni spinge l'ammirazione per La Menais all'entusiasmo. Lo considera come la sola voce di giustizia, di verità, di libertà che si faccia sentire in Francia. Ha fede nell'avvenire di questa voce, quand'anche si trovi momentaneamente interrotta.

Una terza testimonianza significativa dell'interesse di Manzoni per Lamennais è data dai versi di Luigi Rossari a Tommaso Grossi citati in epigrafe. Si tratta della prima di due sestine conservate nel Legato Grossi dell'Archivio storico civico di Milano ed édite per la prima volta nel 1927 da Luigi Bulferetti⁵⁶, che le attribuiva all'estate del 1818. Barbi, convicentemente, le ritiene invece degli anni "intorno al 1830"⁵⁷.

Ma c'è ancora una lettera manzoniana importante in cui si fa allusione al polemista bretone, e su cui voglio questa volta concludere, quella a de Cazalès del 29 febbraio 1832⁵⁸.

Di nobile famiglia, Edmond de Cazalès (1804-1876) era entrato in magistratura nel 1827 ma due anni dopo aveva abbandonato la carriera per fondare con altri il "Correspondant". Dal settembre 1831 collabora attivamente alla nuova "Révue européenne par les rédacteurs du Correspondant", una rivista che si batte per la separazione fra Stato e Chiesa (ricordiamo che l'"Avenir" sospenderà la sua pubblicazione il 15 novembre 1831, e che la sua chiusura definitiva sarà annunciata quasi un anno dopo, sulla "Gazette de France" del 13 settembre del 1832). Il 31 marzo 1832 la rivista sarà perseguita in Corte d'assise e toccherà proprio a de Cazalès difenderla. Riporto ancora, sinteticamente, le date degli eventi

⁵⁶ Cfr. "Fiera letteraria", 27 novembre 1927. Nel Legato Grossi il fascicolo ha il numero 63. Questa prima sestina è poi citata in E. ROTA, *Il riso di Carlo Porta e il giansenismo: per l'interpretazione delle satire contro il clero*, Milano, Famiglia Meneghina, 1933, p. CXXXV e da lì è stata ripresa da BONDIOLI, *Manzoni e gli "amici della verità"*, cit., p. 227.

⁵⁷ Cfr. BARBI, *Piano per un'edizione...*, cit., pp. 76-78. Su Rossari vedo che è stata discussa nel giugno 2013, all'Università di Roma, una tesi di dottorato (tutors Massimiliano Mancini e Ugo Vignuzzi): S. PAIFELMAN, *Monografia su Luigi Rossari con appendice di testi inediti*, che purtroppo non ho potuto consultare.

⁵⁸ Cfr. MANZONI, *Lettere*, cit., I, pp. 655-7 ("redazione inviata": in realtà desunta dalla minuta autografa posseduta nella Biblioteca Nazionale Braidense, Manz. B. XXX.59). Arieti pubblica, in nota alla lettera, il "primo getto" nella stesura anteriore a ogni correzione (pp. 995-6) e, poi, nella lezione che risulta leggendo le correzioni sovrapposte (pp. 996-8). Le due redazioni dell'abbozzo sono sempre conservate in Braidense (Manz. B. XII.13).

principali che seguono: il 15 agosto 1832 esce la *Mirari vos*, con la condanna papale del cattolicesimo liberale. Nel 1834 Lamennais si ribella pubblicamente alle censure della Chiesa cattolica e pubblica le *Paroles d'un croyant*. La "Revue européenne" chiude nel 1835. De Cazalès diventa professore di letteratura a Louvain. Poi, nel 1843, sarà ordinato sacerdote.

La lettera del 29 febbraio 1832 risponde a una del 15 gennaio di quell'anno, inedita, che qui trascrivo⁵⁹, nella quale l'autore francese invita Manzoni a collaborare alla rivista da poco fondata:

Paris, ce 15 janvier 1832

Monsieur,

Nous avons l'honneur de vous adresser un recueil que nous avons l'espoir de voir accueilli par vous avec bienveillance, consacré qu'il est à la défense du Christianisme et au développement de ses principes. Notre objet, comme vous le verrez, est de faire connaître et de seconder selon la mesure de nos forces, le mouvement scientifique et intellectuel qui, dans toute l'Europe, souvent à l'insu même des savants, ramène l'humanité au catholicisme. Si l'auteur des *Promessi Sposi*, l'écrivain qui a purifié et sanctifié presque le roman vouloit accorder son concours à notre œuvre, s'il nous permettait de publier quelques fragmens de ses manuscrits, nous lui en aurions une inexprimable reconnaissance. D'illustres catholiques en France, en Allemagne, en Angleterre veulent bien nous accorder leur coopération: nous serions bien heureux que l'Italie pût être représentée par vous dans la *Revue Européenne*. C'est ainsi que l'on verrait qu'au dessus de ces régions de la politique, si pleines d'agitations et de discordes, il est une patrie commune où les ames droites et les esprits élevés peuvent se rencontrer dans une même foi et une même espérance, un asyle pour tous ceux qui souffrent des angoisses du présent et des craintes de l'avenir.

Des amis communs, entre autres M. De Lamartine font espérer à celui qui écrit ces lignes que le but et la tendance de la *Revue Européenne* lui vaudront votre approbation et votre concours. C'est dans cette confiance, Monsieur, que je vous prie d'agréer, en mon nom, comme en celui de mes collaborateurs, l'assurance des sentimens d'estime et d'admiration avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur

Edmond de Cazalès
rue de Saints Pères. n° 69.

Si notino l'allusione al "movimento scientifico e intellettuale" che in quegli anni, spesso all'insaputa degli stessi intellettuali, sta riportando

⁵⁹ Dal manoscritto braidense Manz. B. XXX.58.

l'umanità al cattolicesimo, e l'accento alla necessità di porsi “au dessus des [...] régions de la politique”, nel quale ritroviamo una posizione molto manzoniana (di cui ho ampiamente trattato nel primo capitolo del mio libro *Les régions de l'aigle*).

Ma anche un'altra lettera di Cazalès a Manzoni, del 25 settembre 1833, da Monaco di Baviera, è interessante evocare. È anch'essa inedita, e prende occasione dalla volontà di presentare allo scrittore lombardo un giovane prussiano (“il est protestant, mais très religieux, et ayant de la sympathie pour le catholicisme comme la plupart des protestants en qui vit le sentiment chrétien”). Cazalès ricorda il breve incontro avuto qualche tempo prima con Manzoni e lo informa dei suoi spostamenti dopo il soggiorno lombardo (otto giorni a Venezia poi, passando per Verona e il lago di Garda, Trento, dove non ha potuto vedere Rosmini, il Tirolo, dove è restato “longtemps”, e infine, attraverso Salisburgo e la Boemia, Monaco). Su Monaco la lettera si sofferma parecchio, lodando i pittori religiosi che fioriscono alla corte di Baviera (tale pittura “prend toutes ses inspirations dans le Christianisme, non par un calcul et une combinaison purement artistiques, mais parce que les chefs de cette école sont des hommes profondément religieux, qui cherchent dans l'Écriture Sainte non pas seulement un *art poétique* mais l'aliment de leur intelligence et la règle de leur vie”) e gli incontri e le conversazioni avute (“je vois très souvent Garres [e cioè Görres], le premier écrivain catholique de l'Allemagne, homme admirable sous tous les rapports; Baader [e cioè Baäder], profond métaphysicien dont la conversation est d'une richesse inépuisable; le fameux Schelling qui du panthéisme est arrivé au christianisme et du quel il faut espérer la force de son esprit, lui fera faire le <pas> [la parola non si può leggere perché in questo punto il foglio è scolorito] que lui reste encore jusqu'au catholicisme”)⁶⁰.

Proprio l'estate dell'anno precedente, Lamennais era a Monaco benevolmente accolto dai Görres, Baäder, Allioli, Doellinger, dalle personalità più notevoli cioè di quel centro del pensiero cattolico, quando lo raggiunse, il 15 agosto, la *Mirari vos*. Cazalès ci ha insomma portato a evocare l'ampiezza europea del movimento di risveglio cattolico di quegli anni. Ancora nel settembre 1833, nonostante tutto, Cazalès spera di poter continuare anche con Lamennais quest'opera illuminata, ma nel 1834 quest'ul-

⁶⁰ Trascrivo dal manoscritto braidense Manz. B.. XX.85.

timo, come abbiàm detto, si staccherà dalla comunione ecclesiale⁶¹.

Ma veniamo alla lettera manzoniana del 29 febbraio 1832. Manzoni ringrazia molto de Cazalès per la proposta di collaborare alla rivista ma rifiuta (e fin qui, per chi conosca un po' lo scrittore lombardo, non c'è nulla di strano). Prosegue però così (riporto solo la parte centrale della lettera):

Ce n'est pourtant pas que je demeure indifférent de cœur à l'admirable mouvement religieux, dans lequel la *Revue Européenne* a une si noble part. *Non obtusa adeo gestamus pectora Poeni*. Je me félicite même d'avoir trouvé l'occasion d'exprimer ma reconnaissance de chrétien à quelques uns de ces hommes qui, en France, remplissent envers la religion une tâche pour laquelle on sent déjà que le titre d'apologistes n'est plus celui qui leur est dû. Grâce à eux, grâce surtout à Celui qui les a suscités, et qui voudra bien, je l'espère, les soutenir et les multiplier, ils sont déjà bien loin ces temps où des adorateurs de la vérité éternelle s'évertuaient à la légitimer auprès de telle ou telle philosophie de quelques jours et de quelques hommes, où était aise et presque fier de prouver que l'Église se trouvait en règle avec Locke. Et, tout en jouissant d'un progrès que l'on reconnaît, pour ainsi dire, chaque jour, on peut dire qu'il sont déjà remplis les vœux de ceux dont la foi ferme et souffrante attendait autre chose pour cette religion qui, marchant toujours et trouvant toujours sa route tracée dans ces âges qu'elle doit tous parcourir, n'est jamais plus près de paraître, toujours la même, sur une hauteur nouvelle, que lorsqu'elle rampe, ce dirait-on, péniblement au fond d'une vallée. Que si sa plus belle gloire ne consistait pas à avoir beaucoup d'enfants, plutôt qu'à vaincre beaucoup d'ennemis, je ne verrais pas quelle époque de sa magnifique histoire on pourrait regretter pour elle, au moment où tout ce qui la contredit est prêt à s'abjurer soi-même, pour peu qu'on lui demande de s'affirmer sérieusement; où tout ce qui ne s'appuie pas sur elle n'ose affirmer que des conséquences sans principes, et des conséquences qu'il est facile de reconnaître pour les siennes, dès qu'on y voit sagesse et amour; où enfin, étant demeurée la seule doctrine qui ose dire: je suis la vérité, elle le dit si haut. Mais un tel moment pourrait-il ne pas être le commencement d'une époque non seulement grande mais heureuse? Pourquoi cette force donnée à quelques uns, si ce n'est pour le salut de tous? Il me semble que c'est avec confiance dans un avenir prochain que l'on peut dire encore: *Venient ad te curvi filii eorum qui humiliaverunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum qui detrahebant tibi*. Cet espoir que je partageais avec vous, a été fortifié et accru

⁶¹ Le *Paroles d'un croyant* escono il 30 aprile del 1834 e il 24 giugno di quello stesso anno la *Singulari nos* le mette all'Indice.

en moi par la lecture des cahiers que vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer, et dans lesquels une si belle cause est soutenue avec tant de talent et de savoir. Je n'entrerais dans aucun détail là-dessus, puisque abstraction faite de ce qui a rapport avec des sujets sur lesquels je dois m'interdire toute réflexion, je ne pourrais également vous exprimer qu'une bien petite partie de ce que vous m'avez fait sentir. Que ne m'est-il donné de m'entretenir avec vous, et de vous l'exprimer en plein ! Ce ne serait même que dans une circonstance si heureuse pour moi, que je pourrais vous soumettre quelque réclamation partielle, qui, au reste, vous ferait voir d'avantage combien j'ai le bonheur de me rencontrer avec vous dans les mêmes principes.

Lo scrittore lombardo, come si vede, partecipa con entusiasmo alla speranza diffusa di un risveglio anche intellettuale della Chiesa, vede il trionfo della verità della Chiesa rispetto alle “verità tronche” dei suoi contraddittori, esprime infine, in un modo che gli abbiamo già visto fare (per esempio nella lettera a Cesari dell'8 settembre 1828), la distinzione chiarissima, cui tiene, tra ambito della fede e ambito delle “opinioni”. È per noi importante, però, andare a leggere questa lettera nell'abbozzo non spedito (e particolarmente tormentato). In esso, più esplicita è la menzione del discorso filosofico. Tralasciandone anche in questo caso l'*incipit*, eccone il testo, nella lezione che risulta leggendo le correzioni sovrapposte (nelle note il primo getto, anteriore a ogni correzione):

Ce n'est pourtant pas que je demeure indifférent de coeur à l'admirable mouvement philosophique religieux⁶² dans lequel la *Revue Européenne* a une si noble part. *Non obtusa adeo gestamus pectora Poeni*. Je me félicite même d'avoir trouvé l'occasion d'exprimer directement ma reconnaissance de chrétien à quelques un de ces hommes qui remplissent envers la religion une tâche pour laquelle on sent déjà que le titre d'apologistes n'est plus celui qui leur est dû⁶³.

Grâce à eux, grâce surtout à Celui qui les a suscités, et qui voudra bien, je l'espère, les soutenir et les multiplier, ils sont déjà bien loin⁶⁴ ces

⁶² Ce n'est pas pourtant que je demeure indifférent de coeur au puissant et admirable mouvement religieux

⁶³ Je me félicite même d'avoir trouvé l'occasion d'exprimer directement ma reconnaissance de chrétien à quelques uns de ces hommes qui en France remplissent envers la religion une tâche pour laquelle on sent que ce ne serait pas les qualifier avec justice que de leur donner le titre d'apologistes

⁶⁴ déjà loin

temps où des adorateurs de la vérité éternelle s'évertuaient à la légitimer auprès d'une philosophie de quelques jours et de quelques hommes, ces temps où l'on était aise et presque fier de prouver que l'Eglise se trouvait en règle avec Locke; et tout en jouissant d'un progrès que l'on reconnaît, pour ainsi parler, chaque jour,⁶⁵ on peut dire qu'ils sont déjà remplis les vœux de ceux dont la foi ferme et souffrante attendait autre chose⁶⁶ pour cette religion, qui, marchant toujours et trouvant toujours sa route tracée dans ces âges qu'elle doit tous parcourir⁶⁷, n'est jamais plus près de s'élever, pour paraître bientôt, toujours la même, sur une hauteur nouvelle, que lorsqu'elle rampe, ce dirait-on, péniblement au fond d'une vallée.

Il m'appartient certes⁶⁸ moins qu'à personne de faire la part des individus dans des victoires qui, après tout, sont celles de l'Eglise; mais pourquoi ne me serait-il pas permis de mêler ma voix aux voix toujours⁶⁹ plus nombreuses qui proclament qu'un des moyens les plus visibles et les plus puissants⁷⁰ dont Dieu s'est servi pour opérer un changement si heureux, on dirait presque si nécessaire, pour faire cesser cette apparente mais funeste supériorité de je ne sais combien de philosophies humaines sur la religion, ç'a été une philosophie chrétienne. Toute leur force venait en définitive⁷¹ de l'emploi, de la prise de possession d'un mot: c'était au nom de la raison, par et pour ses droits que l'on combattait la foi, ou qu'on l'écartait; sans avoir l'air de la contredire, quelquefois sans en avoir l'intention, on lui tournait le dos en disant à la raison (passez-moi cette citation ridicule qui vient sous ma plume, presque malgré moi⁷²): *c'est à vous que je parle, ma sœur*.

Indépendamment des inconvénients divers mais également graves⁷³ qu'il y avait à reconnaître cette raison si souvent objectée à la foi⁷⁴, aussi bien qu'à la récuser, un grand inconvénient était commun aux deux plans de défense, celui d'accepter une question mal posée, de se placer avec les adversaires sur le terrain de l'équivoque; inconvénient d'où venait à la vérité le seul désavantage qu'elle puisse jamais avoir, celui de combattre dans

⁶⁵ que l'on sent chaque jour

⁶⁶ de ces fidèles qui sentent en eux la force de la foi qu'ils n'étaient pas appelés à défendre obscurs et pleureurs qui, dans un état de malaise et d'espérance, attendaient autre chose

⁶⁷ *cassato*: dans les temps inconnus où elle arrive

⁶⁸ Il m'appartient

⁶⁹ tous les jours

⁷⁰ les plus puissants et les plus directs

⁷¹ en définition

⁷² ce rapprochement ridicule que je présente malgré moi à mon esprit

⁷³ spéciaux > divers mais également graves

⁷⁴ que l'on opposait à la foi

L'obscurité. Moins qu'à tout autre encore il me siérait de dire que l'on a dû immédiatement reconnaître, mais il me semble en vérité qu'on finira par ne plus pouvoir méconnaître l'immense révolution qui a commencé lorsque, du milieu de tant de débats où cette raison était mise en avant, revendiquée, exaltée, ravalée, adjurée, sous-entendue, une voix retentissante demanda: laquelle?⁷⁵ et par cette question, avertit⁷⁶ tout le monde que le mot sur lequel roulaient toutes les disputes ne représentait pas même une chose obscure et indéterminée, mais les deux choses aussi distinctes, aussi opposées, que le sont l'unité et la diversité⁷⁷.

Question à laquelle on pourra quelque temps encore se dispenser de répondre, tout en faisant comme si elle n'était pas posée ou comme si elle était résolue; mais question qu'il est désormais impossible d'écarter, qui est pour toujours une arme puissante dont les plus faibles pourront se servir, un moyen à l'usage de tout le monde, de mettre, pour ainsi dire, en demeure tous les systèmes, tous les raisonnemens, qui⁷⁸ n'en tiennent pas compte en leur demandant simplement si par cette raison de laquelle ils partent nécessairement et à laquelle nécessairement ils s'adressent, on doit entendre ou une raison qui dit oui et non sur le même sujet, ou une raison identique qui ils n'ont pas commencé par reconnaître⁷⁹, et à laquelle s'ils s'en appellent, c'est quelquefois⁸⁰.

Come si sarà notato, all'inizio del passo, il "mouvement" che Manzoni ammira, chiamato nel primo sbozzo e nella redazione inviata solamente "religieux", è detto "philosophique religieux". È soprattutto a partire da quel che segue l'immagine della religione "que rampe, ce dirait-on, péniblement au fond d'une vallée" che il testo dell'abbozzo differisce significativamente da quello inviato, insistendo sulla "philosophie chrétienne", una filosofia che ha finalmente fatto cessare "cette apparente mais funeste supériorité de je ne sais pas combien de philosophies humaines sur la religion". La forza di queste filosofie umane era venuta loro dalla "presa di possesso di una parola": la ragione. Sembrava che solo lo-

⁷⁵ Moins qu'un autre encore j'ai le droit de dire que l'on avait dû reconnaître, mais il me semble qu'on finira par ne plus pouvoir méconnaître l'heureux intervertissement de rôles qui s'est opéré lorsque, du milieu de tant de débats où cette raison était mise en avant, revendiquée, exaltée, ravalée, adjurée, sous-entendue, une voix puissante, et grâce à Dieu, la voix d'un prêtre, demanda: laquelle?

⁷⁶ je ne dis pas convainquit, mais avertit

⁷⁷ mais deux choses aussi différentes que le sont l'unité et la diversité

⁷⁸ tous les systèmes > tous les systèmes, tous les raisonnemens, qui

⁷⁹ connaître.

⁸⁰ question dont il n'est pas possible de présager les résultats et à laquelle ils en appellent

ro potessero parlarle, voltando le spalle alla fede⁸¹. E l'apologetica, sia che volesse riconoscere questa ragione (da parte per esempio di chi era, come il padre Soave, "fier de prouver que l'Eglise se trouvait en règle avec Locke") sia che la ricasasse, accettava in realtà una questione mal posta⁸². Venne finalmente "une voix retentissante" (il primo getto precisava: "une voix puissante, et grâce à Dieu, la voix d'un prêtre") che chiese: "quale?", quale ragione? una ragione contraddittoria con sé stessa (tante ragioni contraddittorie) o una più alta ragione comune che bisogna innanzitutto riconoscere?

"Filosofia cristiana": Rosmini aveva ormai pubblicato il *Nuovo Saggio* nel 1830 (e proprio nella prima metà del 1832 aveva scritto le *Cinque piaghe della Chiesa*, rimaste però nel cassetto dopo la *Mirari vos* dell'agosto di quell'anno), ma qui il rinvio è, indubitabilmente, a Lamennais. E incontrando quella "voix retentissante" la mente corre alle parole di Costanza Arconati, dell'ottobre 1832:

Manzoni spinge l'ammirazione per La Menais all'entusiasmo. Lo considera come la sola voce di giustizia, di verità, di libertà che si faccia sentire in Francia. Ha fede nell'avvenire di questa voce, quand'anche si trovi momentaneamente interrotta.

⁸¹ Qui Manzoni, ancora una volta (cfr. qui sopra note 17 e 47), ricorre a Molière per rappresentare le "filosofie umane" che si rivolgono alla ragione dicendole, come Chrysale a Bélise nelle *Femmes Savantes* (1672): "È a voi che parlo, sorella mia!" (atto II, sc. 7, v. 558). Bélise è una sorta di Perpetua mai sposata che si inventa sospiranti.

⁸² Quando parla di scontro sul terreno dell'equivoco e di combattimento nell'oscurità, Manzoni sembra echeggiare, curiosamente, le considerazioni di Sismondi, in una famosa lettera a Fulvia Jacopetti Verri (figlia di Pietro Verri) del 20 dicembre 1829, sul polemica delle *Osservazioni sulla morale cattolica* contro la propria *Histoire des républiques italiennes*, nella quale i due contendenti sarebbero rimasti sul terreno dell'equivoco, senza dare lo stesso significato alle parole, come due spadaccini che combattono nell'oscurità. La lettera si può leggere in G. C. L. SISMONDI, *Epistolario*, raccolto per cura di C. Pellegrini, Firenze, La Nuova Italia, 1933-1954, 4 voll., vol. III (1824-1835), 1936, p. 73.